

HENRY

(stringendola a sè)

Io lasciarti?... Perdert'io,
mentre tutto sei per me?
No, tesoro!... Fosser colme,
queste sue cantine d'or:
Porte d'oro, chiavi d'oro,
d'oro il tetto ed i forzieri,
d'oro, insino, le colonne;
e dovessi barattare,
contro tutto quel tesoro,
una ciocca di tue chiome
che incornicia il tuo bel volto,
solo un fil di tue ciglia,
un sorriso di tue labra
l'ombra, sol, di quel sorriso
oppur l'ombra di quell'ombra:
No'l farei!

No,... giammai vorrò lasciarvi
Ch'ei s'infuri come vuol!
Qui, tra voi m'avete accolto,
quasi un bimbo m'ero ancor;
deliziato il cuor m'avete
con la musica del Ciel!
Vi volea rimeritare
di tal dono,... ahimè non posso!...
Più non ho che l'amor vostro,
l'Arte nostra, che ci allegra;
e non v'ha tesoro in terra,
pari a tanto eccelso ben!

VANUZZI

Bravo giovin!

MORBIO



l'Universo un tuo respir!
(la abbraccia; poi, agli altri)

Sempre, sempre noi vogliamo restare uniti, come buoni
fratelli, amici, camerati!

(Tutti si abbracciano, l'un l'altro, commossi.)

Richard Strauss

*La
Donna*

silenziosa



Adolph Fürstner / Berlin W

Vittorio Arno

LA DONNA SILENZIOSA

LA DONNA
SILENZIOSA

OPERA COMICA IN TRE ATTI
LIBERA RIDUZIONE DA BEN JONSON
DI STEFAN ZWEIG

MUSICA DI
RICHARD STRAUSS
OP. 80

UNICA TRADUZIONE ITALIANA AUTORIZZATA
DI OTTONE SCHANZER

ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN W

TUTTI I DIRITTI, COMPRESO QUELLO
DI TRADUZIONE, SONO RISERVATI
COPYRIGHT 1936 BY RICHARD STRAUSS

A. 8310 F.

Stampato in Italia

Printed in Italy

LC.072.21

0732

Proprietà esclusiva per tutti i paesi del

Dr. RICHARD STRAUSS.

Depositato a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione, riduzione, rappresentazione, trascrizione ed esecuzione sono riservati per tutti i paesi.

Copyright 1936 by RICHARD STRAUSS

Per il noleggio del materiale e per la rappresentazione dell'opera in Italia e Colonie rivolgersi alla CASA MUSICALE SONZOGNO
Milano - Via Pasquirolo, 12

PERSONE :

SIR MOROSUS		<i>Basso</i>
LA SUA DONNA DI CASA		<i>Contralto</i>
IL BARBIERE		<i>Baritono acuto</i>
HENRY MOROSUS		<i>Tenore acuto</i>
AMINTA sua moglie		<i>Soprano leggero</i>
ISOTTA	}	<i>Soprano leggero</i>
CARLOTTA		<i>Mezzo soprano</i>
MORBIO		<i>Baritono</i>
VANUZZI		<i>Basso profondo</i>
FARFALLO		<i>Basso profondo</i>

Coro dei Commedianti e dei Vicini

Luogo dell'azione :

La camera di Sir Morosus in un sobborgo di Londra

Epoca : intorno al 1780.

A T T O P R I M O

La camera di Sir Morosus. Un'ambiente vasto e disordinato, che, per molti segni, rivela come v'abiti un vecchio marinaio. Modelli di navi, bandiere, fucili, àncore, scheletri di bestie acquatiche, cordami. Colpisce in modo particolare la circostanza che tutte le porte sono protette da spessi tendaggi e da sacchi.

(Ore antimeridiane)

SCENA I.

LA DONNA DI CASA

(toglie la polvere dal tavolo, riordina le carte. Si ode bussare)

LA DONNA DI CASA

(va ad aprire la porta e dà il passo al barbiere)

Ma che onore, che onore! Il signor Tagliabarba, sempre svelto e puntuale! Venga pur, sì, venga avanti e attenda un pochino. Egli dorme, il Signore; egli dorme grazie al Cielo; e così abbiamo pace. Si può, alfin, parlare e fare due chiacchiere.

IL BARBIERE

Mi voglia annunciare!

LA DONNA DI CASA

Le dico che dorme, il Signore, grazie al Cielo! Si può ancor parlare... Ho già la bocca gelata! Ci si può muovere, perchè, santo Cielo, quand'egli si desta, tutto è finito! Ti devi rannicchiare, star zitta e andar per la casa in ciabatte, su e giù in silenzio; tacer, senza un respiro, nè un passo, nè un suono, tacere e tacere sino a soffocarne!
Ah, sor Barbieri caro!

IL BARBIERE

Presto, m'annunci!

LA DONNA DI CASA

Si... sì... io debbo spiegarle... mi sento crepare. Lei sa... sa bene che il signore è severo!... Ma lei sa pure... che, in fondo, è sì buono! Vorresti aiutarlo, vorresti accudirlo, ti stanchi, t'affanni, non pensi che a lui... è ben derelitto un uomo, quand'egli è solo! Non figli o nipoti, nè amici o congiunti; e, anzitutto, niuna moglie, ahimè! Niuna brava, niuna fida, amorosa, niuna semplice e schietta, e niun'integra, onesta e amabile moglie!

IL BARBIERE

Al diavolo! M'annunci dunque!

LA DONNA DI CASA

Si... Si... S'intende... non una arrogante e leggera e neppure una femmina senza pudore! Non ragazza; ah no... non ragazza, non ingenua, non una pupa di zucchero e cera. No! Una moglie accurata ed esperta assai; quieta e silente, matura, già d'anni, nei miei, all'incirca; precisa e paziente, ed economica e svelta, non acre, ma allegra. Una moglie che sia... m'intendo, fedele e gentile!

IL BARBIERE

Vada all'inferno! Io non l'ho rubato, il mio tempo! Che mai va cianciando? Presto! M'annunci!

LA DONNA DI CASA

Si... Si... Volevo soltanto,... Lei sa bene... Lei conosce il mio Padrone, ha la sua fiducia e parla con lui... Allora pensai che in segreto...

IL BARBIERE

Per Giove! Son nato per fare le barbe!

LA DONNA DI CASA

Mi sembra... M'ascolti... pensavo...

IL BARBIERE

Non faccio il mezzano! Stia zitta! Presto!... M'annunci!

LA DONNA DI CASA

Sol questo!... Potrebbe lei... s'intende... saprei pagar bene... Dicevo... Potrebbe ben dire al signore... è già inteso... saprei compensarla... potrebbe pur dirgli, mi capisce... saprei compensarla... Chè vuol cercar tanto, l'illustre Padrone? Ei già mi conosce da lunghi anni...

IL BARBIERE

Ciarla da sola, che sembra un autòma, sempre, da mane a sera!

LA DONNA DI CASA

Potria consigliargli...

IL BARBIERE

(esplodendo)

...di mandarvi sulla forca, vecchietta avvizzita, solo buona a ciarlare!

LA DONNA DI CASA

(strillando)

Ah!

IL BARBIERE

Piuttosto mi vorrei appendere a un batocco di campana, che al vostro collo!

LA DONNA DI CASA

(con voce ancor più stridula)

Ah!

IL BARBIERE

Meglio star nudo in un campo di ortiche, che nel vostro letto!

LA DONNA DI CASA

(c. s.)

Ah!

IL BARBIERE

Meglio farsi toglier tutti i denti, l'un , dopo l'altro, che un « sì » d'innanzi al Curato!

LA DONNA DI CASA

Villano!.. Voi... voi!..

IL BARBIERE

Meglio farsi iniettare la peste con tre siringhe, che sporsarvi!

LA DONNA DI CASA

Che si permette, lui, contro una vedova onesta? Ve' chi parla! Lui! Lui! Misero toscanani, lui, scapolo sforna-figli, lui, grande ruffiano ed intruglia-veleni, lui, vecchio avanzo di galera, lui, can d'inferno! Lui, fetente maestro di ballo del diavolo! Su, via di qua! Si levi dai piedi!... E... marsch!

IL BARBIERE

Zitto, vecchio coccio, o ti riduco in pezzetti!

LA DONNA DI CASA

(con maggior acredine e veemenza)

Picchiarmi, carogna? Tu, picchiare una vedova onesta? Or via di qua! Va fuori dai piedi!

SCENA II.

(Sir Morosus si precipita fuori dalla sua stanza da letto. E' in veste da camera, e tiene in mano una pipa turca; ed, ora, toltane, con un violento strappo, la lunga cannula, la agita, con mosse incomposte, verso la spaventatissima Donna di casa)

MOROSUS

(urlando)

To', prendi nel tuo sartiame, prendi su, carcassa piena di vermi! T'insegnerò a far chiasso! To', un'altra bordata, e ancora... un'altra! Vuoi arrembarmi, tu, ancora arrugginita? Me pirateggiar vorresti, frolla galèa? Ti voglio dar vento, mandarti a Belzebù! Marsch! Va giù in cambusa e non uscirne mai più! Marsch! E guai se fiati ancora!..

IL BARBIERE

(interrompendo Sir Morosus e calmandolo)

Non s'adiri tanto, nobile Signore! Il fegato s'ingrossa e fa sangue nero. Stia calmo! Costei non vale una cicca! Stia calmo! Stia calmo!

MOROSUS

(si siede, con rabbia, sulla poltrona del barbiere)

Calma? Perché dovrei star calmo? Perché sol io qui dentro? Perché io solo in questa pentola del diavolo? Chi mi fa stare calmo?

IL BARBIERE

(lega l'asciugamano al collo di Sir Morosus e incomincia a sbattere la spuma, Cortese, alla maniera dei parrucchieri)

Temo che vossignoria abbia dormito male!

MOROSUS

Dormire? E chi può dormire, s'è sempre desto un gregge, un branco d'atroci strilloni? Dormon, forse, gli altri mortali qui in città? E fan dormire un pacifico borghese, essi, forse? No!

Essi corron nella strada, invadon le taverne, ed empiono la notte del lor maledetto schiamazzo! O, Dio, com'è fantasiosa questa somaresca razza umana nel far baccano! E suona e flauteggia e fischia e strombetta, borbotta e grugnisce, si sbornia e si picchia e stona e strimpella, nè smette mai più; mai v'è silenzio nelle strade e nelle case!

IL BARBIERE

(insaponandolo accuratamente con quella prontezza e con quel brio che son propri ai parrucchieri)

Eh, già... è una gran vergogna, che le leggi severe di Sua Maestà il Re e del Nobile Magistrato siano così sprezzate in questa città. Ma sino a quando la gente ha soldi nel borsellino, vuol trincare; e quando abbia ben trincato, allora, purtroppo, purtroppo... la zuffa s'accoppia sempre al più pazzo clamore. Nè v'ha rimedio, se non in ciò che il pacifico borghese se ne vada, anch'egli, a scolarsi un bicchier di birra all'osteria, e attenda che la guardia notturna sgombri le strade. E v'è silenzio, a mezzanotte.

MOROSUS

(respingendolo con un gesto d'ira)

Che?... Silenzio, di notte? E le campane? Le maledette, le stramaledette campane? Quand'è che tacciono, quelle?

Oh, le campane,
che, tristi e nere,
su torri strane,
mute, non viste,
in perenne agguato
stan del tempo,
del fluir suo sterminato!
Ed, ecco, squassate
sembran dal tuono:
e sciolte, già sono:
Pin... pan!...
Din!... dan!...
Vengono e van.
Le grandi, pesanti,
frementi, tonanti;
le altre, ai venti
ploranti, gementi;
sempre, in eterno,
v'empion la casa
del loro inferno,
tanto all'alba che al vespro ahimè,
notte e di.
Sempre e sempre
questo batter dell'ore
ch'è si crudel!
Oh, le campane,
le tremende campane:
Esse urlano
per chiamarvi alla Chiesa,
quand'uno è crepato
oppur quand'è nato;
quando un pazzo giurò
fedeltà a una donna,

se alla forca deesi
un ladro appiccar:
Sempre, sempre, tu odi
campane suonar.

IL BARBIERE

(radendo la guancia destra di Sir Morosus)

Gli è ver, Signoria! Manco la festa essi vogliono celebrare, come fa ogni buon artigiano. Ma le campane sottostanno alla Diocesi, non all'autorità del Magistrato. Perciò il buon borghese, cui è caro il proprio sonno, fa bene a serrare i suoi battenti, per sottrarsi a un sì spiacevol rumore; e, alfine, ha pace in casa.

MOROSUS

(respingendolo di nuovo, rudemente)

La pace in casa? E quand'è che ho pace in casa? Non c'è questa femmina, che fa più chiasso di un monzone di venti gradi? Ah! questo mulino a vento, che vi spara, in un solo minuto, più parole che non la nave ammiraglia di Sua Maestà Britannica, salve in un'ora intera! Qui scopa le stanze, là sbatte le porte, lì crepita e stride, là chiacchiera e ride; e mostra in eterno il suo spirito d'inferno, e mai non tace.

IL BARBIERE

Un siffatto drago, foss'io Vostra Signoria, spedirlo vorrei, in tutta fretta, là ove cresce il pepe: e vorrei prendermi una giovine in casa, semplice e mite, un bel musetto, una dolce tortora, un fine, amabile passatempo, una graziosa, piacevole, tacita moglie.

MOROSUS

Ah,... una tacita moglie? Un mar senza sale? Un brik senza topi? Una donna che non ciacoli? Sette volte ho doppiato il Capo; e dal Polo andai a visitar le scimmie, e in ben sessant'anni, di tali donne, non ne ho trovate! Donne tacite potrai trovarle al Camposanto, sotto le Croci di ferro!

IL BARBIERE

(ha finito di radere Sir Morosus, ora lo incipria, e prepara i ferri da ricci per ondulargli la parrucca)

Vostra Grazia si compiace esagerare. Non son sì rare le quiete tortorelle; ma non volan via, stanno, obbedienti, in colombaia da babbo e mamma, e fuor dalla Chiesa niun le vede. Ne avrei una dozzina per ciascun dito, che sarebber liete di render felice un sì rispettabile uomo, uno *Squire* qual'è Vostra Grazia; e, per giunta, sposarlo ed esserne sposate. Ah! correrebber per trenta miglia, poichè gli uomini d'onore si son fatti rari.

MOROSUS

Ma mi prende proprio in giro? Una giovane donna in casa... vorrebbe dire vedermi, ben presto, sul cataletto.

IL BARBIERE

Per nulla... mi scusi! Creda, Vostra Grazia, ad un esperto barbiere, che la sa più lunga di tutti i medici della « *Royal Academy* »; non c'è rimedio migliore, per tener caldo il sangue, che una giovane moglie!

Concilia il sonno, contiene la bile, migliora l'umore, rallegra i sensi, e rende l'anima gentile. Ah, niun arcano giova, cotanto, ad un cor non più giovane, quant'una bella amabile moglie. V'han degli elettroni nel suo sguardo, che destan nuove forze nell'uomo e fecondano il suo sangue. Ah, gli è come un sole filtrato, che ridà vita novella al cuore. Or dunque pensate:

Si fa sera, le fiamme son già spente,
e vecchi, isolati, ormai, ci si sente.
Tutto è cupo terrore
che tremar vi fa,
qual fosse la Morte
nella stanza, di già.
Ecco: Ella entra e vi par
del sole un raggio vivente mirar;
calor, luminosa, feconda bontà,

ridente, amorosa, recare vi sa;
ed, ogni orrore fuggito, ormai,
si sfioran le mani
si scambiano i rai;
si ciancia, si ride,
soventi si tace;
si parla, si scherza
si sogna la pace...
Che di più bello?

MOROSUS

(s'è fatto, improvvisamente, pensoso. Tra sè, quasichè sognasse)

Sarebbe assai bello!
Oh, non star, omai più,
con la morte nel cuor,
ogni notte, ogni di
soli, in cupo terror!
Nessuno: non figli, nè eredi, nè amici;
Niuno al mondo a voi devoto.

(piano)

Sarebbe assai bello!...
Sapere che esiste qualcuno
pel quale si vive,
che ti vuol bene,
che t'è d'accanto,
col quale respiri,
col quale pensi,
quando il terrore
ti gela i sensi.
Oh, sì,... qualcuno
per cui si vive,
per cui si muore;
qualcun che v'assista
nell'ora più cruda
che v'incroci le fredde mani
e che gli occhi vi chiuda!
Oh, sì... bello sarebbe!...

IL BARBIERE

(presto)

Dunque consenta Vostra Grazia, ch'io faccia un giro qui intorno, perch'io conosco madri e padri e zie e figliole nel raggio di venti miglia e debbo portarvi il meglio, la donna più tacita, più docile dell'intera Contèa...

MOROSUS

Sciocco!... Via non scherzare! Quale fanciulla vuoi che possa amare me, vecchio, tristo e misero uomo? Chi è giovane ama i giovani; ed è giusto! No, no... no, no!... Son troppo vecchio... sì, troppo vecchio...

IL BARBIERE

(c. s.)

Oh, Vostra Grazia si fa proprio torto! Le fanciulle son d'assai varie specie; e talune non lo furon giammai. Ve n'ha di stupide e di saggie; e le savie sanno che l'età è benevola e non la gioventù; che la bellezza è caduca e il denaro eterno; e prescelgon, molto soventi, l'uom posato e dignitoso, piuttosto che un fannullone.

(Egli tiene in mano il ferro da ricci, e canta mentre inanella la parrucca di Sir Morosus)

Sol fanciulle senz'affanni
ogni sguardo fa tremar;
non dal rango, ma dagli anni
voglion l'uomo valutar.
Più è villano, più è violento,
e più l'aman, sempre più;
ch'esse cercan lor contento
in bellezza è gioventù!

MOROSUS

Già da tempo io son convinto
ch'io son troppo vecchio, ahimè!

IL BARBIERE

Altro amor la donna implora:
Forza vuol, maturità;
e, qual uom, soltanto onora
quegli in cui fidare sa.
Reverente, ognora, apprezza
l'alto spirto ed il valor:
Chi sol cerca giovinezza,
certo incontro va al dolor!

MOROSUS

Ah,... ben veggo ch'egli mente:
No,... oh, no,... ch'io vecchio son!...

IL BARBIERE

Ama l'una, e l'altra freme...
la miglior cercate, orsù!

MOROSUS

No!... Faran bordello entrambe;
Pace, vo'... non reggo più!

SCENA III.

(S'ode, d'un tratto, un duro colpo del battente della porta d'ingresso)

MOROSUS

(dà un balzo, come se fosse stato colpito da una palla di fucile. Il barbiere, impaurito, ha fatto cadere a terra il ferro da ricci)

(Nuovo colpo violento alla porta)

MOROSUS

Ah! Il bastone! Il mio bastone! Dov'è? Io gli spacco il cervello a quel marrano!

IL BARBIERE

(trattenendolo)

Nobil Signore! Vostra Grazia si calmi! Chè s'ella si scalda tanto, potria risulturne un colpo d'accidente!

MOROSUS

(lottando col Barbiere per divincolarsi dalla sua stretta)

La mia pace! Non vo' gente nuova qui in casa! La mia pace voglio!

VOCE DELLA DONNA DI CASA
(da fuori)

Per nessuno! Sir Morosus non riceve nessuno!

VOCE DI HENRY MOROSUS
(il nipote del vecchio Sir)
(sempre da fuori)

Ma io debbo parlargli!

VOCE DELLA DONNA DI CASA

Non gli si può parlare!

VOCE DI HENRY

Gli si dee poter parlare!

VOCE DELLA DONNA DI CASA

No!

VOCE DI HENRY

Si!

VOCE DELLA DONNA DI CASA

No!

VOCE DI HENRY

Si!

MOROSUS
(all'indirizzo della Donna di casa)

Ah, rospaccio!... ti voglio accoppiare!

VOCE DELLA DONNA DI CASA
(sempre da fuori)

Che!? Con la violenza?...

VOCE DI HENRY
(ancora da fuori)

Io debbo entrare!

VOCE DELLA DONNA DI CASA
(sempre da fuori)

Su! Lasciatemi!

MOROSUS
(da dentro la camera, al Barbiere)

Su! Lasciami!... Va via, furfante!

(Morosus si è divincolato dalle braccia del barbiere. Ora egli corre a dar di piglio al suo randello, e, sollevandolo minacciosamente in aria, si precipita verso la porta)

LA DONNA DI CASA

(in questo medesimo istante vola nella stanza per la porta che si è violentemente aperta. Henry entra concitatamente dietro lei)

HENRY

(all'indirizzo della Donna di casa)

Ti voglio insegnare un po' a sbarrarmi il passo!

MOROSUS

Ah!...

(rotea il bastone con ira per farlo cadere sulle spalle di Henry. D'improvviso resta lì, col bastone in aria, come fosse divenuto di sale. Con aria interrogativa)

Henry?

HENRY

Carissimo zio!

MOROSUS
(animandosi, con maggior sicurezza)

Ah!... Henry? Henry?... Proprio Henry?

HENRY

...e fedel nipote al mio illustrissimo zio!

MOROSUS
(lascia cadere il bastone e lo abbraccia)

Henry?... Tu vivi?

(conducendolo, affettuosamente sul dinnanzi della scena)

Non sei morto?...

HENRY

Non ch'io mi sappia!

MOROSUS

Non eri defunto?

HENRY

Non che, di tanto, io mi sovvenga!...

MOROSUS

Ma non eri, tu, scomparso dall'Università di Pavia? Niuno seppe mai darmi tue nuove!

HENRY

Perdona!... Avevo a noia i volumi, a schifo la Giurisprudenza; quel monte di cartacce faceami orrore! Perciò son fuggito...

MOROSUS

(ridendo di cuore)

Ah, sei fuggito? Scappato via? Ma bravo...! bravo! Un Morosus, un vero Morosus, mio nipote autentico! Tali siamo! Niuno ci arresta! Niuno ci lega! Sempre alla caccia di avventure! Così son fuggito, or son trent'anni, dal tetto paterno in Marina, sol pel gusto di fare a bottè con tutti i diavoli! Un vero Morosus! Il nostro sangue! Il nostro genio! Ma, ora, tu resti qui?

HENRY

Se il permettete, carissimo zio... Ma...

MOROSUS

(al Barbieri)

Ei resta qui! Voi ben l'udiste. Sua la casa e quanto posseggo. Tutto a lui! Non vo' più fidanzate, nè mogli o pulzelle taciturne e garbate; che sposino... che sposino pure, l'orzarolo o qualche ciabattino; ed io vo' benedirle, perch'egli è qui! Il mio figlio... l'erede!

(al Barbieri)

Dei fargli la barba!

(alla Donna di casa)

Tu devi accudirlo! Le stanze di sopra, per lui. Tutto per lui!

(volgendosi di nuovo al nipote)

Ah, mio caro!... Ora so, nuovamente, perchi io viva! Spogliati! Siedi qui... vien fra le mie braccia, bel ragazzo, sono curioso come una comare d'aver tue nuove!

HENRY

Si... certo... certo... però, vorrei...

MOROSUS

Fa quel che tu vuoi, chè questa è casa tua! Vuoi fare un bagno? Vuoi mangiare? Vuoi bere? Ma siedì, bel ragazzo! Godo, già solo a vederti!

HENRY (nervoso, preoccupato)

Gli è questione... e come posso dire... Io, qui, non son solo...

MOROSUS

Non sei solo?

HENRY

Io son con loro... Essi son con me... M'attendono giù... ecco... ecco...

(titubante)

la mia gente...

MOROSUS

(equivocando, preso da entusiasmo)

La tua gente? Tu li hai condotti qui i tuoi soldati? Ah, io n'ero certo! Un Morosus abborre i libri, ma all'avventura ei corre volentieri! Bravo! Bravo! Un vero Morosus. Il vecchio sangue ardente! Chi ha seguito un Morosus al campo, dee restar con me! Vieni pur coi tuoi soldati!

(gridando giù dalla finestra)

Tutti quassù! Voi siete tutti invitati!

(di nuovo a Henry)

Vo' veder quei ragazzi: io vo' vederli i tuoi ragazzi; mi debbono narrare di tutti i tuoi eroismi. Un vecchio lupo di mare gode ai racconti di guerra.

(alla Donna di casa)

Del vino! Brocche e bicchieri! O, che gioia, Enrico mio, d'ospitare i tuoi camerati; perchè il buon Dio ama tanto i soldati; ed io pure fui un dei loro.

(Marcetta umoristica.)

(Entra in scena la compagnia d'opera di Cesare Vanuzzi, preceduta dal Vanuzzi medesimo, malvestito, ma patetico e grave; seguono i cantanti: Carlo Morbio e Giuseppe Farfallo, e le tre cantatrici Aminta, Isotta e Carlotta: dietro loro, da due a quattro altri cantanti, che costituiscono, in certo qual modo, il piccolo coro. Essi incedono con aria solenne. Le donne fanno inchini e sgambetti rispettosi.)

(Morosus, muto per lo stupore, ha assistito all'ingresso del corteo)

MOROSUS

(sdegnato)

Questa è la tua gente?

(con ira crescente)

Questi sono i tuoi soldati?...

HENRY

(timoroso)

Sissignore... Eh, già! La compagnia... l'assai famosa Compagnia del Maestro Cesare Vanuzzi.

(facendosi coraggio)

Permetta, zio, ch'io le presenti il famoso Maestro Vanuzzi, primo attore dell'Opera e Cavaliere dello Speron d'Oro; il vero Apollo d'Italia, prediletto da Sua Santità, ed ospite di Corti insigni...

VANUZZI

(inchinandosi)

...e di Vostra Grazia umilissimo servitore.

HENRY

Qui, Carlo Morbio, l'interprete illustre d'Orfeo: qui, Giuseppe Farfallo, il furor di Bologna: questa è Aminta, questa Isotta, quest'è Carlotta, questi,... gli altri camerati.

MOROSUS

(sospettoso)

Non vorrai mica dire... che canti anche tu?

HENRY

Ogni opra mia, e non senza allori, ho posto in ciò.

VANUZZI

Assai troppo modesto! Un grande Maestro, Eccellenza! Parola d'onore... l'entusiasmo del « San Carlo » e della « Cappella Sistina »!

MOROSUS

Non... canti... in pubblico, spero!

HENRY

Signor sì! Da qualche mesetto.

MOROSUS

Per danaro? Un Morosus? Ti fai pagare?

HENRY

Posso attestare, a mio favore, che io, a tutt'oggi, fui pagato male assai.

MOROSUS

E perchè, perchè m'hai trascinato qui a Londra costoro? Che vuol dir ciò?

HENRY

Sino a noi già pervenne la fama del Cavalier Vanuzzi, qui presente. Un Impresario l'ha scritturato per l'*Haymarket Theatre*, ov'egli deve presentare alcune opere sue: contiamo sul molto eccelso assenso delle Loro Maestà, e sul favor del pubblico.

MOROSUS

E quand'anche nel Coro dovessero cantare le Coorti Angeliche, io non andrei a sentirle! Piuttosto sulle galere, che subir questo novello strazio d'orecchi, ch'essi pretendono

chiamare: l'Opera. Sbraitino, urlino a lor piacere, sinchè scoppi loro l'ugola! Io vo' sperar che tu, un Morosus, non vorrai farmi l'onta di mostrarti in Patria con questa gentaccia!

HENRY

Il Cavalier Vanuzzi già m'ha nominato primo tenore dell'Opera. Io fo la parte d'Orlando nella grande Opera del celebre...

MOROSUS

No, tu non canti!

HENRY

Voglio cantare!

MOROSUS

Tu non canterai!

HENRY

Voglio cantare!

MOROSUS

Te lo vieto! Non voglio portare quest'onta. L'onorato nome nostro! E la nostra illustre Casata! Un Morosus in mezzo ai castrati ed ai buffoni! Un Morosus! Io te'l vieto!

HENRY

Di grazia... m'udite caro zio!

MOROSUS

Io te'l vieto! Io non sento nulla! Pace voglio; pace! Un Morosus che canta non è un Morosus! Senz'altro dei lasciar costoro.

HENRY

Non posso, omai, lasciarli! Io son legato a loro! Dalla parola, dall'onor mio dal...

(traendo a se Aminta, ancor titubante:)

mio amore.

Non ho osato dirvelo prima: questa è Aminta, la moglie mia!

MOROSUS

Tua moglie? Una zingara? E vuole star qui da me? Una tale strillona, una strazia-orecchi, una commediante, una pettegola, una...

HENRY

Or basta! E' troppo! E se non v'è gradita, allor me'n vo con lei!

MOROSUS

Tre commedianti!... Sei commedianti! M'è piombato in casa un palcoscenico! Ma sei pazzo? Via con questa gente, oppure ti diseredo!

HENRY

Carissimo zio!

MOROSUS

(sempre più adirato)

Ti diseredo! Non prendi più un soldo! Meglio darli ai topi, o buttarli giù nel Tamigi! O, che vergogna! Un Morosus con questi minchioni e avanzi di galera, con tali banditi e cantastorie indegni...

VANUZZI

Ah! E' troppo! A me! A un Cavaliere dello Sporon d'Oro!

(Tutti gridano insieme, inserendo le loro proteste fra le singole invettive di Morosus, sempre più indignati e amareggiati e sempre più forte, sino a tanto che la scena degenera in un vero tumulto)

MOROSUS

...Con questa vile marmaglia!... Con questa masnada!...

MORBIO

Che impertinenza! Che si permette egli mai?...

FARFALLO

Che arroganza!... A me... che ho cantato d'innanzi al Papa!

HENRY

Zio!... Vi scongiuro! Moderatevi!

MOROSUS

Con queste squaldrine!...

ISOTTA

Che si permette egli, mai?

CARLOTTA

Come ardisce egli mai?

MOROSUS

Con quest'accozzaglia di gente, che per tre soldi ti lecca i piedi, che per ogni « *bravo* » si sprofonda in inchini... che per danaro urla e si dà! Via codesta gente, o ti diseredo!

HENRY

Ah... questo è troppo!... Ve lo proibisco!... Offendete la mia donna!

VANUZZI

La mia spada!... La mia spada!... Al Tribunale!... Costui ci ha insultato! Gli voglio strappar gli orecchi!...

MORBIO

Al Tribunale! Costui ci ha ingiuriati,... costui m'ha offeso... Soddisfazione!

ISOTTA

L'onor mio!... L'onor mio!... Io voglio citarlo!... Al Tribunale!

CARLOTTA

E' briaco!... Non sa quel che si dice, quest'otre rigonfio!... Che ardisce, egli mai?

CORO GENERALE

Soddisfazione! Egli ci ha ingiuriato!... Soddisfazione!... Al Tribunale!

MOROSUS

(Ha afferrato il bastone e dà, ora, con esso, un violento colpo sul tavolo. Tutti si sbandano e tacciono.)

Pace!... Pace, in casa mia! Il signore qui, sono io; ed io, soltanto!

(a Henry)

Non ti conosco più. Io ti considero morto. Un Morosus che canta, non è un Morosus. Vo' far piazza pulita, qui!

(al Barbiere)

Per domani tu mi conduci una moglie tacita e buona; e, insieme, il Curato ed il Notaio! Io vo' sposare subito, entro domani, senz'altro,... senz'altro! Tutto le dee appartenere,... tutto! Per domani! Hai ben compreso?

HENRY

Siate buono, mio zio!... Deh,... m'ascoltate!...

FARFALLO

(a parte)

Che arroganza!... Che impertinenza!

VANUZZI

(c. s.)

A me!... A un Cavaliere dello Speron d'oro!

MORBIO

A me!... Che ho cantato d'innanzi al Papa!

MOROSUS

(furibondo)

No, non son buono! Non sono più tuo zio! Non passar mai più questa soglia!... Via, con questa canaglia!

(al Barbiere)

E domani, la moglie... venisse dall'Ospizio! Tranquilla, però, tranquilla; non dee cantare, m'intendi?... Una, infine, che non gridi e non berci, nè v'empia gli orecchi di

atroce chiasso! Voglio la mia pace... la mia pace! Voglio quiete, alfine... quiete!

(bruscamente agli altri)

E, ora,... andate all'inferno!

(corre via, sbattendo violentemente l'uscio dietro sè.)

SCENA ULTIMA

(Pausa piuttosto lunga)

HENRY

(costernatissimo)

O, Dio,... Dio, che brutta accoglienza!

AMINTA

Tesoro!... L'avevo pur sempre pensato ch'ei non mi volesse, che ci avrebbe respinti!... Ora,... perdesti tutto per colpa mia, per colpa mia: E Patria, e casa, e ricchezze... ed, anche, lo zio!

FARFALLO

Perdita grave!... Un tal villano!... Un tal filisteo! Un simile otre, colmo di veleno e di bile!...

MORBIO

Un tal marrano!... Un simile sacco pien di veleno e di bile!... Un tal filisteo!...

VANUZZI

Del cantastorie a me!... A Cesare Vanuzzi!... O, che cagnaglia!

ISOTTA

Un simile otre pien di veleno e di bile!

CARLOTTA

Un tale gaglioffo! Della sgualdrina a me... che rifiutai di darmi in braccio al Duca di Guastalla, per trecento ducati ed un oriuel di brillanti!...

MORBIO

Un tal filisteo! Un tale buffone! Mozzare gli orecchi, gli dovremmo; e inchiodarli al muro!

FARFALLO

Chi crede ch'io sia? Strappargli i denti, dovremmo; ch'ei non possa più insultarci così, questo villanzone!

ISOTTA

Bruciamogli la casa!

VANUZZI

Ei bestemmio l'Arte divina; sì, l'Arte nostra ci dispregio! La dee pagare! Un concerto infernale ogni sera; d'innanzi alla sua porta! Sì, coi timpani e coi tromboni, ogni sera, ogni sera, finch'egli si ritratti!

CORO

Un concerto infernale! Sì, sì!... Ogni sera, finchè egli si ritratti!

IL BARBIERE

(intromettendosi)

Piano, piano illustri signori! Vi son leggi in questo paese, le quali proteggono la quiete notturna dei buoni borghesi! E, poi, a me pare che facciate torto a Sir Morosus.

HENRY

...Torto?... Ei m'ha diseredato!

AMINTA

...Torto?... E non m'ha discacciata?

MORBIO

...Torto?... Ma costui ci ingiuriò!

CARLOTTA

Costui m'ha offesa!

ISOTTA

Mi volle umiliare!

TUTTI e CORO

Torto?... All'inferno, egli ci mandò!...

IL BARBIERE

Piano, piano! Ed io vi dico che, in fondo, è un'ottimo diavolo, il migliore di tutta la Contéa. Egli è affabile e splendido; ha un'anima mite e un cuor d'oro. Sol che gli orecchi gli fanno cilecca; il misero non può sopportare rumori; soffre il solletico ai timpani, come, altri, alla pianta dei piedi. Un bel giorno saltò in aria con tutta la Santa Barbara del suo galeone; il botto s'udì a quaranta miglia d'intorno; crollò persino un campanile; l'hanno tirato fuor dall'acqua mezzo arrostito; egli era, o miracol, ancor vivo! Soltanto, che i timpani gli sono andati in mille pezzi. Da quell'epoca, voi mi capite, non può tollerare alcun genere di rumori, all'infuori di quelli che fa egli stesso.

AMINTA

Ah, che dite!... Chi poteva immaginarlo?

IL BARBIERE

(ad Henry)

E per quel che vi riguarda, mio giovin Signore, andiamo piano! Io ci penserei su ancor due volte, prima di rinunciare ad una simile eredità. Il danaro sonante non nasce con tanta facilità come i cardì, e quel bravo vecchio signore ha più quattrini che l'Inghilterra non abbia beoni. Egli captò, a suo tempo, due navi spagnole cariche d'argento, e anche in altri mari ha diligentemente pirateggiato. Laggiù in cantina, v'ha ogni sorta di casse, che se ci dai dentro, senti squillare e tinnire la musica dell'oro; la sento perfino col naso; io ne sento l'odore a cento passi attraverso i muri, come l'ape sente il miele! Ogni volta ch'io

passo l'amata soglia, sternuto; cotanto è il prurito del mio naso; e il mio naso sa il perchè. Ci son, laggiù in cantina, non meno di centomila sterline o centodiecimila, in buone barre d'oro e in tanti bei ducati!

TUTTI

(con reverenziale stupore)

Cento... cento... cento dieci... centodiecimila sterline!...

IL BARBIERE

(a Henry)

Un retaggio regale e sufficiente, creda, mio nobil Signore, a concederle di tener teatro proprio; e, sia detto con ogni riguardo, di scritturare il grande Vanuzzi quale Musico di Corte. Quindi non precipiti nulla e non si sdegni troppo, Signor mio, altrimenti, sin da domani un altro augel coverà nel suo nido!

HENRY

Ma che debbo fare? Non posso, certo, abbandonare la nostra Aminta per questo maligno e vecchio pazzo!

TUTTI e CORO

(Tutti insieme, ancor pieni di stupore, piano)

Cento... Cento... diecimila!

Cento... Cento... diecimila!

Che danar! Che danar!

Niuno al mondo il può trovar!

AMINTA

(avvicinandosi a Henry)

Non a me pensar tu dei,
caro Amor, ma solo a te!
Chè se a te m'affido, sei,
tu, la vita e il sol per me!
Io mi tenni troppo umile
per poter gioir così!
L'Amor tuo, o cor gentile,
fu l'incanto d'ogni dì.

HENRY

(stringendola a sè)

Io lasciarti?... Perdert'io,
mentre tutto sei per me?
No, tesoro!... Fosser colme,
queste sue cantine d'or:
Porte d'oro, chiavi d'oro,
d'oro il tetto ed i forzieri,
d'oro, insino, le colonne;
e dovessi barattare,
contro tutto quel tesoro,
una ciocca di tue chiome
che incornicia il tuo bel volto,
solo un fil di tue ciglia,
un sorriso di tue labra
l'ombra, sol, di quel sorriso
oppur l'ombra di quell'ombra:
No'l farei!

AMINTA

Giunto è il dì, ben lo comprendo;
ch'ogni gioia, ormai finì;
Te a te stesso, o Gioia, rendo,
rendo il Ciel che mi s'apri!
Sii felice! Niun lamento
da mie labra udir dei tu:
Ch'io ti sappia, alfin contento!...
Lacrimar non voglio più!

HENRY

Io, lasciarti?... Perdert'io?
No, tesoro,... insin ch'io viva!
Sempre tuo.... sempre più!
E' mia vita ov'è l'Amore;
l'Universo un tuo respir!
(la abbraccia; poi, agli altri)

No,... giammai vorrò lasciarvi
Ch'ei s'infuri come vuol!
Qui, tra voi m'avete accolto,
quasi un bimbo m'ero ancor;
deliziato il cuor m'avete
con la musica del Ciel!
Vi volea rimeritare
di tal dono,... ahimè non posso!...
Più non ho che l'amor vostro,
l'Arte nostra, che ci allegra;
e non v'ha tesoro in terra,
pari a tanto eccelso ben!

VANUZZI

Bravo giovin!

MORBIO

Buon fratello!

FARFALLO

Ch'io t'abbracci!

ISOTTA

Vo' baciarti!

CARLOTTA

Oggi e sempre!

AMINTA

Grazie, Amore!

CORO

Sempre, sempre noi vogliamo restare uniti, come buoni
fratelli, amici, camerati!

(Tutti si abbracciano, l'un l'altro, commossi.)

IL BARBIERE

(il quale frattanto, si è messo in capo il berretto ed ha raccolto i suoi arnesi da barberia, interrompendo quelle effusioni)

(a Henry)

Molto nobile pensiero, signor mio; ma, che peccato che i pensieri nobili, su questa terra, siano, per lo più, sciocchi; perchè voi vi lasciate portar via un bel po' di danaro! Se io, putacaso, facessi, per secent'anni, sessanta barbe al giorno, non raggranellerei le centomila sterline, che voi buttate via, quasichè fossero della schiuma sporca. Ah, la vita è dura; e il poco danaro che si guadagna costa molti sudori! Ed ora debbo ancora trovare, per il signore, la sua tacita donzella. Non è cosa facile, in oggi!... Conosco, è vero, ogni sorta di donne e so dove trovarle; ma, sino a domani... sino a domani... dov'è ch'io troverò colei che più conviene?

(a Carlotta ed a Isotta)

Là, mie colombelle... Ditemi: Non c'è nessuna, tra voi, che voglia sposare centomila sterline?... Riflettete, bimbe care! Mele d'oro siffatte non nascono, sì spesso, in Inghilterra!

(ad Isotta)

Se tu, colombella, t'insediassi qui da Sir Morosus con far modesto, e soprattutto, stessi tranquilla e zitta?

ISOTTA

(con movenze di danza)

Vorrei spassarmi
l'intero dì;
sempre a sue spese
far la burletta
finchè la smetta
di far così.
Vedrà s'io rido,
se rider voglio!
Con mille scatti,
ilari e matti,

io lo tormento,
pungo e sospingo,
stuzzico e stringo,
sì ch'ei cessi, alfine
di darmi de' guai!
Se far non posso
quello ch'io vo',
tòrmi da dosso
l'uggia, che, mai,
dei soldi farò?

IL BARBIERE

Ah, non è questo che cerca Sir Morosus!?

(a Carlotta)

E tu, agnellino mio?

CARLOTTA

(con movenze di danza)

Vorrei cantare
l'intero dì;
rompermi il petto,
sin ch'ei la smetta
di far così!
Lascia ch'ei faccia
quello ch'ei vuol:
Gridi, tempesti,
rompa finestre:
Non mai tacerò!
Ch'egli bestemmi,
che urli, si sbatta,
come gli par!
Solo se canto
viver mi sento;
solo se canto,
volo col vento;
solo se canto,
il mondo è in mè!

AMINTA

Che ingiuria,... Ciel!
Che amara gioia pe'l cuor!
O, mio tesoro, a te fedel sarò!
Serbi il domani
quel ch'esso vuol:
Non mai lasciarti vorrò!
Insin che tu
mi sia fedel,
felice, sempre
in cuor mio sarò.

IL BARBIERE

Ahimè! Sarebbe una dieta un po' indigesta per Sir Morosus! Di certo, allora, pria che l'inchiostro fosse asciutto sul patto nuziale, egli chiederebbe di far divor...

(s'interrompe d'improvviso e scoppia in una gran risata)

Olà!

TUTTI

(circondandolo con visibile preoccupazione)

Che c'è?

IL BARBIERE

(con grande solennità)

Io penso che...

TUTTI

(con un gran respiro)

Silentium! Silentium! Il sor Barba sta pensando...

IL BARBIERE

(con un respiro)

...M'è venuta in mente una cosa, amici miei!

TUTTI

Zitti! Zitti! Al sor Barba è venuta in mente una bella cosa!

IL BARBIERE

Che sarebbe, se dessimo moglie al vecchio Signor Morosus, ma così ch'egli creda d'esser sposato, mentre ch'ei non lo sarebbe per nulla; e, poi, quand'egli fosse sposato, (cioè, quand'ei credesse d'essere sposato, mentre non sarebbe sposato affatto), queste nozze, già di per sè, prive d'ogni valore, fossero annullate, sicchè voi foste ancora il suo erede?

TUTTI

Capisci tu? Ci capisci qualcosa? Ei parla cinese!... Non ci capisco un bel nulla!

IL BARBIERE

Un po' di pazienza! I grandi pensieri furono sempre ostici a menti umane! Lasciate fare a me! Ho in mente un piano sublime davvero!

(a Vanuzzi)

Potreste, voi, far da Curato, sì da illudere chiunque?

VANUZZI

(ferito nel suo orgoglio di artista)

Un Curato? Cento! Mille! Tanto il cattolico, quanto il luterano, quanto il protestante. Tutto quel ch'ella vuole! Anche un Vescovo, un Arcivescovo! Il più famelico prete di campagna e persino...

IL BARBIERE

Ma basta!... Pietà!

(a Morbio)

E voi potreste far da Notaro?

MORBIO

Lo vuol cartaceo od irascibile? Arrogante, oppure demostenico? Com'ella vuole!

IL BARBIERE

(a Farfallo)

E voi pure?

FARFALLO

Lo credo bene!

IL BARBIERE

(a Carlotta)

E tu una bimba sciocca e zòtica, una vera oca, un'oca da cortile?

CARLOTTA

(con intenzioni imitative, così nell'atteggiamento come nella voce:)

Signò, mo vulimmo fa' 'a prova!

IL BARBIERE

(a Isotta)

E tu... una piccola, fine civetta?

ISOTTA

(mettendosi subito in posa, con un languido inchino)

Lieta d'essere, ed ora e sempre, ai servigi di un tal Cavaliere!

IL BARBIERE

(ad Aminta)

E tu una giovane piena di grazia, bella e semplice?...

(interrompendosi)

Ma perchè recitare?... Siete, già quali vi voglio! Restate, sol, quali siete; e certo, sarete grandi!

(a tutti)

Ed, ora, vestitevi e truccatevi secondo quanto vi ho detto; e fate quel ch'io sarò per chiedervi. Ed, invero, dovrei sbagliarmi della grossa, se non togliessimo a Sir Morosus il gusto del matrimonio;

(a Henry)

e non vi facessimo restituire la vostra eredità; al qual fine, però, conto anche, un tantino, sul vostro acume; poichè ci costerà una bella fatica insaponarlo a modo e tagliargli, una volta per sempre, il codino della sua follia!

HENRY

Si, vogliamo un po' tentare;
dee, suo ruolo, ognun creär!
Signor Zio, tu dei provare
ciò che il Genio è buono a far!
L'Arte offese duramente:
Or pe'l Ciel, la dee pagar!
Occhio per occhio, dente per dente:
S'egli è matto, s'ha a beffar!

IL BARBIERE

Presto!... Andate a mascherarvi!
Questo piano s'ha a varar!
Sir Morosus dee provare
quel che l'estro sa creär!

(a Vanuzzi)

Tu, il Curato?...

VANUZZI

(con largo gesto illustrativo)

Si, il Curato!

IL BARBIERE

(a Morbio)

Tu il Notaro!

MORBIO

Si, il Notaro!

IL BARBIERE

(ad Aminta)

Voi la muta?

AMINTA

Si la muta!

IL BARBIERE

(a Carlotta)

Tu, la goffa?

CARLOTTA

Io, la goffa!

IL BARBIERE

(a Isotta)

Tu, l'arguta?

ISOTTA

Io, l'arguta!

IL BARBIERE

(agli altri)

E, voi altri sol farete
quel che suggerir m'udrete:
Poche ciancie, poche chiose,
pochi indugi, poche pose...
ed, allor, trionferemo!
Tutto al gioco, noi, porremo!

TUTTI

Ed allor trionferemo!
Viva il Mastro de' Barbier!

CORO

(a Henry)

Te la deve pur ridare
la negata eredità!

FARFALLO

Io lo voglio ben curare:
Bile, più, non sputerà!

MORBIO

(con aperta allegria)

Io lo voglio ben rasare,
che il prudor non senta più!

VANUZZI

Si!... La paglia, quel vecchione,
per avena dee pappar!
Vo' inscenargli una funzione,
ch'egli, più, non dee scordar!

MORBIO

Quel marrano dee capire,
che l'Artista fa e disfà:
Si, te l'ha da restituire
la negata eredità!

HENRY

Si, l'onor dee restituirmi
chi l'onore a me rubò!

AMINTA

(con delicatezza)

No... piuttosto convertire
lo vorrei a gran bontà!

CARLOTTA

Oh, menar pe'l naso un folle,
ogni donna ben lo sa;
sempre il fè colei che il volle,
senza studi in Facoltà!

ISOTTA

Far l'ardita, far la casta
serve l'uomo ad aggirar;
per sedur quei sciocchi, basta
che una donna il voglia far!

CORO

(in tutto non più di dieci o dodici voci, con isfrenata allegria,
e in tono altissimo)

Si!... Curar quel mattacchione
dee spassarci oltre ogni dir;
per compir sì grande azione
arte e astuzia s'ha da unir!
Si!... Vogliamo provarci un poco:
Viva il Mastro de' Barbier!

IL BARBIERE

(dopo aver sedato il tumulto)

« Zitti, zitti... piano, piano »,
Senza fretta! Ei va attorniato
con finezza, a mano a mano,
ch'ei non vegga che si fa!
Ben celati e con cautela
ci avanziam, d'un tratto, noi,
per attrarlo nella rete
e beffarlo bene;... e, poi...

TUTTI

(in un esplosione di giubilo)

...poi vogliam sbarbarlo a modo,
che gli passi tal mattia:
carezzarlo, insidiarlo,
tormentarlo e, pur, vessarlo,
copularlo ed ammogliarlo,
per il naso, ancor, menarlo,
minchionarlo, insidiarlo!

IL BARBIERE

(insieme al Coro)

Dunque, avanti, buone lance,
senza posa, senza ciancie:
Stia ciascuno al posto suo:
Ch'ei dovrà capitolare!

TUTTI

Viva il Mastro de' Barbier!

(Tutti abbracciano, con effusione, il Barbiere; e, poi, si abbracciano fra loro.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

A T T O S E C O N D O

La stessa stanza — Pomeriggio del giorno seguente.

SCENA I.

MOROSUS

(in pantaloni di seta tramata d'argento, e ancora in maniche di camicia, sta facendo gran toletta con l'aiuto della Donna di casa)

Dammi l'abito con gli alamari dorati.

LA DONNA DI CASA

(aiutandolo a vestir l'abito)

Ecco, Eccellenza!... Ma lasciate ch'io vi consigli!...

MOROSUS

Il tricorno con le fibbie!

LA DONNA DI CASA

E' qui, bell'e pronto! Ma... dunque,... m'udite...

MOROSUS

(c. s.)

La Spada d'Onore di Sua Reale Maestà!

LA DONNA DI CASA

(premurosa)

E' pronta,... è pronta... qui, lucida e tersa! Oh!... mi piange il cuore, mio nobil Signore! Perchè v'affannate, sol perchè un barbiere...

(con rabbia)

quel maledetto, stramaledetto porta-pennelli di Satana, il vuole!

MOROSUS

Il bastone col pomo dorato!

LA DONNA DI CASA

Si... si... Eccellenza;... v'esorto a riflettere. V'avverto in tempo! Essi giocano con Voi un ben perfido gioco!

MOROSUS

(avendo ancor sempre l'aria di non badarle)

Di... sono in ordine,, e proprio *chic*? Niuna pecca? Niuna piega?... Sono maestoso,... di'?...

LA DONNA DI CASA

Gesù mio, ma come mai potreste, Voi, non sembrare un gran Signore? O, Vergine Maria... Che un sì nobile Gentiluomo sia fatto zimbello d'un vil barbiere!... Oh, mi si spezza il cuore!...

MOROSUS

Lo scarparo te lo saprà ricucire, e saprà ricucirti anche la lingua! Puoi star zitta un solo attimo, tu? Grazie al Cielo, vo' liberarmi da questa Befana!

LA DONNA DI CASA

Ah, sì?... Voi?... Tritato, arrostito, spennato e pepato, sarete, da questo cuoco del diavolo!

(cadendo a ginocchi, d'innanzi a Morosus)

O, Signore... credetemi! Io vi sono devota!... Essi giuocano un giuoco ben triste, con voi; vi conducono come l'orso al guinzaglio!... Ho udito tante cose, dietro le porte, io...

MOROSUS

(furente)

...Che? Giri intorno alle porte?... Ah, se potessi, un dì, schiacciarti dentro il naso! Ora andiamo: e s'attenda alla porta, sinchè il Barbiere mi adduca la fanciulla!

LA DONNA DI CASA

Ah! che bel bagno avrà preso... e in quali acque... l'umil bocciuolo che quel mezzano vi gabbella per vergine!...

MOROSUS

Va via, canaglia!

(s'ode bussare alla porta)

Ah!... è proprio lui!

(alla Donna di casa)

Sono bello?... E' tutto in ordine?

LA DONNA DI CASA

Le vesti, sì, ma... la testa, Eccellenza...

MOROSUS

(fa l'atto di gittarsi contro; ella fugge. — Rimasto solo, va allo specchio, vi si mira e rimira con compiacimento, fa alcuni passi marziali.)

SCENA II.

(Entra il Barbiere, anch'egli azzimato a festa, come un paraninfo.)

IL BARBIERE

Umil servo di Vostra Eccellenza!

MOROSUS

Bè... l'hai trovata, dunque?... L'hai condotta qui, la bimba?...

IL BARBIERE

Non solo una... ma son tre, mio illustre Signore!...

MOROSUS

Tre?... Che?... Sono un turco io?... Una sola, forse, è già di troppo!... Ma esse, poi... non faran mica baccano, qui!... Mi dolgon gli orecchi, ancor da ieri! Sono silenziose e tranquille?

IL BARBIERE

Il meglio del genere, che vi sia in questa Contèa; ciascuna a modo suo, s'intende. Tra lor scieglierete come fece il compianto Paride, fra le Dee; ed il consenso del padre e della madre, io l'ho, di già, in saccoccia. Ah! che ragazze;... che floride, caste bimbe! S'io non avessi già moglie, che Dio me'l perdoni, — ormai da vent'anni, — ne avrei scelto una anch'io, credetemi; perchè son davvero delle soavi tortorelle!...

MOROSUS

E il Curato?... E il Notaro?

IL BARBIERE

Son pronti, son pronti; e le pergamene son già tutte scritte. Solo il nome, manca; e l'alta sigla di Vostra Grazia!

MOROSUS

Benone! Voglio cacciare in gola a quel mio nipote un tale zaffo, ch'ei si dimentichi il canto! Ora, falle entrare!

IL BARBIERE

Io vado, Eccellenza!

(va alla porta, si volge una volta ancora, e torna indietro)

MOROSUS

(già impaziente)

Che c'è?... Andiamo, senza tante cerimonie!

IL BARBIERE

(gli si avvicina piano, confidenzialmente, con simulata preoccupazione)

D'una cosa, sol, vi prego:
Non le fate intimidir!
Bimbe, quasi, han gran sussiego,
sono troppo ingenue, ancora:
Mai un uom le fe' arrossir!
Se balbetan, se il pudore
le fa mute, o mio Signor,
nè san dire due parole...
non beffate quel candor:
Chè arrossir le fa un nonnulla,
l'ironia, tosto fuggir.
Grazia a grazia s'ha da opporre,
chè paventa un giovin cor;
sol fiducia può disciorre
questo gelo; far fiorire
queste gemme, farle aprire
al sorriso ed all'Amor.

Gli è per questo, ch'io vi prego:
Non le fate intimidir!
Nate, son, di buon casato;
bimbe, quasi, han gran sussiego,
sono troppo ingenue ancora,
e dell'uomo, esse, han terror!

MOROSUS

Per Giove! Non te le mangio mica! Io sapea già trattar con le femmine, quando tu non distinguevi ancora, una barba d'uomo da una vecchia spazzola! Presto!... su!... Non voglio perder tempo!

SCENA III.

(Il Barbiere muove alla porta e introduce Carlotta, Isotta e Aminta, tutte e tre truccate e travestite; e non facilmente riconoscibili per le mutate pettinature, Carlotta si presenta come una contadinella, con le sue calze rosse, il suo busto variegato e il suo cappellone di paglia, ch'essa fa passare, in un comico imbarazzo, da una mano all'altra, Isotta veste, con un po' d'affettazione, da gran dama. Aminta è messa con la maggior semplicità, come una giovinetta della buona borghesia. Tutte e tre s'inclinano profondamente e devotamente, d'innanzi a Sir Morosus.)

IL BARBIERE

(con aria patetica, volto alle fanciulle)

Fate bene ad inchinarvi,
in sì nobile Magione!
Grande è l'Uomo che v'attende,
grande onore, ei, vi concede,
gran Destin vi riserbò.
Quest'è il nobile, l'illustre,
l'invincibil Sir Morosus,
Ammiraglio del Sovrano,
celebrato in tutti i mari,
molto amato in ogni Corte.
Poco mal se qui tremate;
chè pur gente forte e fiera:
Turchi, Ispani e rei pirati,

fe' tremar la sua bandiera,
fe' tremare il terso acciar!
Mute, a lui, chinate il capo:
Chè d'onore è degno l'Uom!

MOROSUS
(galantemente)

Ben venute, damigelle:
Mio l'onore: a voi, l'ossequio:
Suoi diritti ha giovinezza,
dee, Beltà, ogni casa ornar!

IL BARBIERE

Concedete, nobil signore, ch'io vi presenti le damigelle e
ch'io peròri la causa della loro timidezza.

(conduce innanzi Carlotta e la presenta a Sir Morosus)

CARLOTTA
(simulando un comico terrore contadinesco)
*Uh!... Uh!... Che paura!... Cche paura m'aggio pigliato pe'
stu bellu signore!*

IL BARBIERE
Questa bimba, casta e pura,
vien dai campi; ell'è figliola
di virtuosa, brava gente;
priva d'ogni infingimento,
cuor sincero, cuore aperto,
visse in mezzo ai miti agnelli,
là, nei pascoli, sui prati,
come un casto e puro fior.

MOROSUS
E... il tuo nome?

IL BARBIERE
(rispondendo per lei)
Caterina.

CARLOTTA
(rozzamente)

*Manco p'a' capa. Pecchè dici 'a buscia, Barbiè? Catari-
nella mi chiammo!*

(al Barbiere che le fa cenno di tacere)

*Eh,... sì... pecchè è 'o vero! E io diceva buscie a nu si-
gnore accusi alliccato!...*

MOROSUS

Vieni avanti!

CARLOTTA

*Povera me! Che va trovanno? Me tene mente comme 'o
giudio, quanno guarda 'a vacca prena! Ma che vo' da me,
poverella? E' inutile!... Nun ne voglio sapè!*

MOROSUS
(stizzosamente al Barbiere)

Già!... Lì, tra mezzo ai vitelli, s'è invitellata anch'essa!
Mandala via!

IL BARBIERE
(dà una gomitata a Carlotta)

CARLOTTA
(con un'aria da sciocca)

Ne,... me ne pozz'ì?

MOROSUS
(con rabbia)

Sì... ppuo' ì.

IL BARBIERE
(presentando Isotta)

Questa bimba ha pochi mezzi,
ma son probi i suoi parenti.
Notte e di rinchiusa in cella,
sempre lungi da ogni gioco,
ella apprese l'arti eccelse
che allo Spirto dan poter!

(a mo' di litania, presto)

Ella sa il latino, il greco, l'ebraico, l'aramaico, come la
propria lingua, scrive versi, fa sciarade, disegna e tesse

arazzi, legge da sinistra a destra e da destra a sinistra i Commentari alla Sacra Scrittura e le Pandette dei Padri della Chiesa; s'intende d'astronomia, astrologia, trigonometria, chiromanzia; gioca a scacchi come lo *Shiah* di Persia e suona il liuto...

MOROSUS

(con uno scatto di terrore)

Che? Suona il liuto?!...

IL BARBIERE

No, no, voglio dire, soltanto, che legge in partitura, possiede il basso numerato e il contrappunto; ma solo in teoria... non mai in pratica! Ella sa, inoltre...

MOROSUS

Ma basta... e n'avanza!

(a Isotta)

Or v'appressate, nobile fanciulla, senza timore!

ISOTTA

Che ho, mai, da temere, io, se le mie nozioni fisionomiche mi rivelano la vostra sfera astrale? Nascete, me'l dice la vostra complessione, nel segno di Marte; e siete di temperamento sanguigno, fatale ai maschi, nell'ira, propenso al gentil sesso, e molto ben viso da esso. L'andatura svela grandezza; e, l'arco frontale, massima decisione; la nera pupilla, forza virile; emana simpatica una aura fuor da quegli occhi; tanto, che, in essi, ognun confida; la mano...

(gli prende una mano)

...di grazia... la vostra mano!...

MOROSUS

(enormemente stupefatto e incapace di difendersi)

Ma, signorina... scusi...

ISOTTA

Che felice formazione! Completa è la linea della fortuna; la Runa del cuore, la Mensale, ben traversata dalla linea del Sole; ciò che a quanto opina Cocolenio, significa buon successo in tutte l'alte gesta di Venere! Sol che Voi lo vogliate... vostro è, già, tutto quel che bramate; così giudica Agrippa da Nettesheim nella sua « Chirosofia ». La linea di vita è un ramo forte... ah, stupendo... stupendo!... Niun solco!... Perfetta! Esente da tare, vivrete a lungo, a lungo!

Nel « Quadro » le forti radici del temperamento! O, che splendida, schietta mano avete, Sir Morosus; che bella, felice, nobile mano!

MOROSUS

(ritirando la mano, tutto inquieto e indispettito, e tergendosi il sudore dalla fronte)

Vi son grato davvero per la buona opinione che avete di me, cara piccola!

(al Barbiere)

Mandala al diavolo, che m'ha, già, mezzo morto!

IL BARBIERE

(ad Isotta)

Sir Morosus vi sarà assai grato se vorrete, più tardi, illustrargli ampiamente le vostre conoscenze.

(a Sir Morosus)

Concedete, ch'io vi presenti, ancora, questa signorina!

MOROSUS

(ad Aminta, con visibile compiacimento)

V'appressate, signorina.

AMINTA

(con naturale timidità)

Se 'è permesso?...

MOROSUS

Il vostro nome?

AMINTA

Timidia!

IL BARBIERE

(intervenendo, piano)

Non viene da Timoteo, ma è latino. Vuol dire « Timorosa »; così la chiamaron le pie Suore, a cagion della sua modestia.

MOROSUS

Grazioso nome! Si confà alla vostra avvenenza. Volete sedere vicino a me, cara?

AMINTA

O, mio signore... a dirla proprio franca, sarei, di ciò, ben lieta!
Ma non vorrei che vi pentiste, un dì, del tempo, che, ora, vi fo' perder qui.
Per voi di gran reverenza animata mi sento, o mio Signore;
e pur... sono impacciata a trovar le parole;
e se odo le altre chiacchierare tanto, mi debbo avvedere
ch'io nulla so, ma grande è il lor sapere!

(con confidenza)

Oh, certo... sola crebbi, ahimè;
non ebbi parenti,
non gioie, ma stenti;
nessuno al quale io potessi parlare;
perciò d'un nulla mi sento tremare;
e già mi confondo e mi veggio arrossir,
se una buona parola
qualcun mi vuol dir!

MOROSUS

(al Barbiere)

Com'è sincera!... E' un fiore di purezza, un vero tesoro!

(ad Aminta)

E così... voi restate sola tutto il giorno?

AMINTA

Ahimè!... Per forza dev'esser così:
Vivo laggiù, presso le pie Suore
e il mondo più no'l veggio
per molti dì!

Eppur di ciò non mi dolgo!

Pavento assai della strada il fragore;
e, quieta, seggo, o buon Signore,
a ricamar da mane a sera:

Tutti i miei sogni, s'io li vo' sognare,
nella chiara cornice io so serrare.

E, d'improvviso, il mio telaio è in fior!

Son rose ed astri dai bei color;
ed io gioisco in veder come, già,
arrida al cuore cotanta beltà!

S'allarga e s'innalza

l'anima, allor;

non veggio più spazio

nè tempo, o Signor:

E' come se andassi

su floridi prati

e udissi cantare

gli augelli, beati;

e scendere in terra,

d'un tratto, mirassi

l'azzurro Ciel!

(interrompendosi, d'improvviso)

Deh, perdonate!

Di me, sol parlo, sciocca, senza posa;

tal balbettio, per Voi, è poca cosa!

MOROSUS

(al Barbiere)

Che modestia!... E' deliziosa!... Squisita!

(ad Aminta)

Ma almeno, la domenica, uscite, spero, dalla stanza!...

AMINTA

Signor... da poi che lo chiedete a me,
io vi dirò ch'io sono assai confusa...
Giacchè, al postutto,
può esser gran peccato, quel ch'io fo:
Orgoglio innanzi a Dio che mi creò!
Eppure, qui v'el voglio confessare:
Con gli altri a Chiesa... no, non amo andare!
Niuna pratica pia da me fu omessa;
ch'io vado a confessarmi, e frequento la messa,
ma... preferisco star sola con Dio!
Quando l'eco dei bronzi è già spento,
la folla s'è sperduta,
e già rapì l'ultime voci il vento,
gli è proprio allora che in Chiesa men vo';
tranquilla seggo sovra una panca;
e Dio ringrazio con l'anima stanca;
sperando che Colui che ama e perdona,
indulgere vorrà al mio tristo orgoglio
se caddi, anch'io, in grave colpa, ahimè!

MOROSUS

(entusiasta, al Barbiere)

E' questa!... E' proprio lei!... Questa... sì!... E lei, soltanto!

AMINTA

(fingendo d'essere spaventata)

Oh Dio!... Avrò detto chissà che sciocchezza!.. Lo veggo!... Il Signore s'adira!... Scusate Sir, se ho mancato!...

MOROSUS

(al Barbiere)

Dèi dirglielo! T'ho chiamato perchè mi scegliessi la sposa! Fa il tuo dovere!

IL BARBIERE

(con circospezione ad Aminta)

Per nulla tu spiacesti a Sir Morosus;
tant'è,
che in mezzo a l'altre donne che qui sono,

cadde, la scelta sua, proprio su te.
Deh, porgi gli orecchi e dischiudi il tuo cuor,
poichè t'attende un'altissimo onor:
Sir Morosus, per quanto
di nobil lignaggio
vuol ch'io chiegga, per lui, il tuo Amor!

AMINTA

(fingendo grande spavento)

O, Signor mio... che cosa ho mai fatto di male, che di mè ridete, o crudele, di me, infelice fanciulla?

MOROSUS

No! Costui ha detto il vero! Io chieggo a te, Timidia: vuoi, tu, sposarmi innanzi a Dio e agli uomini?

AMINTA

(cadendo a ginocchi, come vinta dal suo profondo rispetto per Sir Morosus)

O, quale onor!

Volesse Dio che, degna
fossi d'un tal favor!

CARLOTTA

Ah!... ma vide 'nu poco 'sta ciantella, comme l'ha ffatto scemo! Se la piglia pure pe' mogliera! Ah! si l'avesse saputo!

ISOTTA

Sposare una persona così incolta! Ma la si piglia un villano, che puzza d'olio di balena e d'acquavite. Me, non mi avrebbe accalpiata di certo!

CARLOTTA

Jammoncenne! P' me ne vaco a casa!

ISOTTA

Eh! già... in una casa simile io non ho più nulla a che fare!

(ambedue, apparentemente irritate, se ne vanno.)

MOROSUS

(al Barbiere)

Ed ora,... il Curato ed il Notaro!

IL BARBIERE

Sì, sì... e la vecchia zitellona e me, quali testi. Tutto va a a meraviglia! Vedete... un barbiere ha l'occhio acuto e la mano ferma.

(esce)

MOROSUS

(conduce Aminta verso il tavolo. Ella vi si siede vicino con mossa modesta e rimane in silenzio. Morosus la contempla a lungo con viva commozione.)

SCENA IV.

MOROSUS

(avvicinandosile, pian piano)

Tu taci ancor?
Così timida sei?
Nell'ora sacra che, alfin ci congiunge,
o, fanciulla, vorrei
che avessi lieto il cor!

AMINTA

Vi chieggo scusa
pe' l mio goffo contegno;
io sono un po' confusa
e, ancor, tutta stordita
ch'abbia voluto, Iddio,
così premiar mia vita!

MOROSUS

No!... Fuga, o cara bimba, ogni illusione!
Gli onori, ahimè son larve!
Un grave sacrificio sol ti attende!
Ah! sì... ben facil parve
la cosa in sulle prime, ancora a me!
Pensai: « Ma sposa, dunque, un puro fior,

che ti rallegrì il vecchio, freddo cor ».
Va là!... Ciascuna ambirà al grande onore,
d'esser congiunta a sì nobile signore! »
Ma, se or t'affiso, o fiore di beltà,
bocciol ricolmo d'ogni casto ardor,
la mano trema, e già mi trema il cor!
O, come un uom già vecchio,
potrebbe osare di posar lo sguardo
su tale giovinezza?
Oh, sempre, sempre più mi pesa il dubbio
ch'io, no... non sia per te...
nè tu, cara, per me!

AMINTA

(con simulata sincerità)

O, mio signore... sì, lo penso anch'io...
sarebbe meglio fossi più in età
e conoscessi cos'è Nobiltà!...
Ma ve lo giuro: vo' tentar di tutto
per non farvi vergogna o darvi lutto!

MOROSUS

O, bimba... come frainteso m'hai!
Non dubito... non dubito, davvero,
che facil mi sarebbe
con te il Cielo goder!...
Ma tu, rispondi... tu...
non te'n dovrai pentire?
Ma pensa, dunque!... Io sono un vecchio omai!

AMINTA

(sempre nel suo ruolo)

Che importa a me?...
Ben questo io vo'!
L'età sol conferisce
prestigio, fama, onor!

MOROSUS

Che sia vecchiezza, gioventù non sa!
Ignora quanto pesi e dolga al cuor l'età!

Or tu m'ascolta, cara:
Un uomo vecchio è un uomo dimezzato,
che, solo in parte, vive nel suo tempo,
mentre il meglio di lui... è il suo passato!
Oh... l'occhio suo tutto vide già!
Il cuore è stanco e lento, lento va,
Il gelo invase il suo torpido sangue:
ed il piacer del vivere già langue:
Irrigidito, freddo, muto, già,
sol render vecchio, intorno, il mondo ei sa!
Ei non è lieto, più, nè mai sorride,
nè allegra gli altri, o i giovin cuor conquide!
Ma vincer sa, per questo, solo i giovani,
per questo sol:
Un vecchio può esser grato, s'egli vuol!

(Morosus prende fra le sue, una delle mani della fanciulla, e la guarda con tenerezza. Sotto lo sguardo del vecchio uomo, Aminta, contro il suo stesso volere, arrossisce, e si commuove.)

Ma pensa, dunque:
Ben poco è d'uopo a un uom d'età
per render lieto il viver suo!
Un giorno quieto, un ricco dono è già.
Un motto, un sorriso beato lo fa:
un guardo mite, un guardo solo,
fa tanto bene e lenisce il duolo!
No, bimba mia, non voglio grandi cose!
Non chiedo Amore, fiamme e gran passione!...
Sarei già lieto, o cara
S'io non ti fossi, almen, di troppo peso,
e a me portassi, tu, un poco d'affetto!
Ti chieggo troppo... di'?

AMINTA

(con sincera emozione)

Signore... ve lo giuro
sul Santo Sacramento:
Son certa, sì, d'amarvi
con ogni sentimento...

MOROSUS

(felice)

O, Timidia!

AMINTA

(avvedendosi di essere uscita dal proprio ruolo, e riprendendosi subito)

...sì come s'ama un padre
con casta e pura fe',
un padre che il sorriso,
a voi, del viver die'!
Quel ch'io farò, se pure vi sorprenda
e vi rechi dolore,
— lo giuro, qui — vo' farlo
per vostro solo amore;
e s'io potrò vedervi
sorridere giocondo,
sarò certo la donna
più beata del mondo!

MOROSUS

O, Ciel!... Qual gioia tu mi dai!
Amor!... Prodiggi compier sai!
Io mi sentia sì triste, pur or:
Un uomo vecchio, un freddo cuor!...
...Già rifiorisce tutto in me;
e tale gioia, la debbo a te!

(egli le si avvicina con affettuosa commozione, e la bacia sulla fronte.)

SCENA V.

IL BARBIERE

(entrando, pian piano)

Ve'!... Ve'!... Come agisce rapidamente, l'arcano! Io veggo ch'essa v'ha rinfrescato e reso più arzillo il sangue e chiarito gli occhi; io riconosco, a mala pena, il burbero Sir Morosus di ieri; e, quasi, quasi, non me la sento più di testimoniare, onestamente, innanzi al Curato e al Notaro, che voi siate quello che sempre foste! Ma essi sono

già sulla scala, i colendissimi Signori; e, quindi, per doveroso rispetto, trattenetevi, « *ante copulationem* », dal prodigare quelle prove d'affetto che, « *post copulationem* », sono uno svago lecito; ed, anzi, un sacro dovere di sposi credenti e pii; e che condiscano ogni matrimonio assai meglio di quel che lo zibibbo non condisca il panettone!

SCENA VI.

(Entrano: Vanuzzi, travestito da Curato; Morbio, occhialuto, in vesti di Notaro, e con essi, la Donna di casa. — Il Barbiere li riceve sulla porta.)

IL BARBIERE

Qui stante, permettommi darvi contezza e presentarvi gli eletti sposi: l'assai famoso Sir Morosus, Lord di Sua Maestà e, un tempo, Commodò della sua flotta, e la assai virtuosa vergin Timidia, ambedue non coniugati, ma decisi, col favore del Cielo, ad entrare nel santissimo stato matrimoniale.

Or pregovi, nobili signori fate il vostro ufficio.

VANUZZI

(in vesti di Curato: solenne)

Più bell'ufficio, inver, non v'ha pel prete in questa grama età, che unire, innanzi a Dio Signore due cuori fusi in un sol cuore.

MORBIO

(in vesti di Notaro)

Morti, lasciati e legati danno lucro a gli avvocati: creàn liti; e di litigi essi vivon; ma, talor, testimonian per l'amor. Leggi il debbon regolare, chè « *libido* » s'ha a frenare! Solo « *Amor nel matrimonio* »

pel legale è di buon conio:
Sempre l'ordin vuol veder,
che l'uom regge e il mondo intero!
Ciò gli detta il suo dover!
Chieggo a voi se tutto è in ordine,

MORBIO

(molto presto)

Fu adempiuto a tutte le varie « *conditiones* », che, a termini delle leggi ecclesiastiche e delle leggi di Sua Reale Maestà sono indispensabili al valido e solenne matrimonio delle persone infrascritte in questo contratto? Sonvi presenti, inoltre, onorabili testimoni, che attestar possano, con lor cifre, della identità delle summenzionate persone? Non sussistono « *obstacula matrimonii* », vulgo: impedimenti al matrimonio, di natura ecclesiastica o profana, quali, verbigrazia, sariano, in primo luogo,...

VANUZZI

(interrompendolo)

Opino, mio Signor Collega, che noi si possa abbreviare le formalità di rito. La fama di cui gode Sir Morosus è troppo universale perchè possa sussistere, al riguardo, dubbio alcuno; e per la pulzella Timidia testimoniano Mastro Tagliabarba e la onorata vedova Zimmerlein. Voglian gli sposi ed i testi firmare pria il patto nuziale, acciocchè si osservino del tutto le leggi.

(Morosus si avvanza e sottoscrive)

IL BARBIERE

(leggendo, mentre il vegliardo firma)

Sir Morosus, Commodò!

AMINTA

(firma anch'essa)

IL BARBIERE

(c. s.)

Timidia.

LA DONNA DI CASA

(firma)

IL BARBIERE

(c. s.)

Teodosia Zimmerlein, vedova. Ed, ora, io stesso: Pancrazio Tagliabarba.

(firma)

VANUZZI

(quale Curato, con aria assai patetica)

Or compio il sacro officio e v'impartisco il « *sacramentum matrimonii* ». Siete, entrambi, decisi, d'innanzi a Dio e in presenza dei testi terreni, d'entrare nel santo stato matrimoniale?

MOROSUS

(rapidamente)

Lo sono.

AMINTA

(indugia, si confonde, tace)

MOROSUS

Timidia... tu taci?

MORBIO

Fate omaggio a un tal pudore! Ésso, vi dimostra una virtude intatta!

IL BARBIERE

(dà una gomitata ad Aminta)

(piano)

Avanti!

AMINTA

(debolmente)

Lo sono.

VANUZZI

Io v'unisco, oramai; e possa sol morte scioglier ciò ch'io, picciol mortale, unisco!

(parlando in fretta e in modo assai poco comprensibile)

Sponseo vos, in nomine Patris, Filii et Sancti Spiriti...

(retrocedendo e con voce più franca)

E fate, ch'io sia il primo, qui, ad augurarvi ogni bene, per oggi e per sempre!

MOROSUS

A Voi grazie, Reverendo, e a Voi, molto savio uomo ed agli egregi testimoni. Io sono grato al Cielo, che mi ha concesso un tanto immenso bene nel mio tardo autunno e vuol ch'io sia felice.

(fa un cenno alla Donna di casa)

Posso pregarli, egregi miei signori, di voler favorire, un po', qui con noi?

(La Donna di casa reca bicchieri colmi di vino. Tutti brindano.)

VANUZZI

Sol ben poco io vo' restare
chè non voglio disturbar;
son le coppie, sempre avare,
sol d'Amor vorrian parlar!

MORBIO

Bere voglio un picciol sorso,
vostro ben non vo' turbar;
ch'è dell'ore eterno il corso,
se amor sol non può restar!

MOROSUS

(contemplando Aminta)

Qual prodigio contemplarla:
guarda, ombrosa, intorno a sè:
dolce donna che non parla,
Dio Signore, alfin, mi diè!

AMINTA

Oh, restasser gli altri ancora!...
Non appena siamo soli
ei, di certo, amore implora,
e lo debbo maltrattar!...

IL BARBIERE

Or dobbiamcela svignare
pria che scoppi il temporal!
Lo lasciamo in Ciel vagare...
e, diman, guarito è il mal!

LA DONNA DI CASA

Non capisco proprio niente:
niun palesa quel ch'egli è;
faccia seria... eppur ridente,
nossignor, non fa per me!

VANUZZI

Poichè si lietamente siam qui raccolti, rivolgiamo il nostro augurio a quelli ai quali noi dobbiamo tale gioia: Evviva la giovine coppia! *Vivat, floreat, crescat!*

(tutti brindano, tintinnio di bicchieri, tutti bevono in silenzio.)

MOROSUS

Mi par d'udire il volo d'un Angelo in questo sublime silenzio!

SCENA VII.

(Un clamore infernale dietro la porta. Giunge lo strepito dei passi affrettati di più persone che salgono su per la scala. Si spalanca la porta ed irrompe nella stanza una schiera di rozzi marinai (tutti attori della Compagnia Vanuzzi) recanti raffi, trombette, tamburelli, zampogne. Essi sono preceduti da un vecchio marinaio, rosso in faccia, si da sembrare un beone (Farfallo) il quale agita in alto una fiocina)

FARFALLO

(in vesti da marinaio)

Per Diana! Stavolta, la vecchia bagascia non ha mentito! S'è captato una bella ragazza, il vecchio Capitano Morosus! Ma non credere di poter rimorchiare in porto, così alla chetichella, questa tua preda!

Sarebbe un'onta per tutta la gente di mare, se il Comandante della nostra flotta dovesse ammogliarsi senza il saluto alla voce dei suoi fedeli marinai! Onore, a chi tanto lo merita!

MOROSUS

Ma qui v'è errore!... Non vi conosco! Niuno di voi fu, mai, di mia gente!

FARFALLO

Non fare lo gnorri! Ci hai le nebbie in tolda per non riconoscere Tom Fexer e il grosso Jonny e tutta la banda incendiaria della tua fregata! Ma noi conosciamo a fondo il nostro vecchio Morosus; e puoi star certo, che non ti ficchi giù in cambùsa prima che noi ti s'abbia incatramato per bene!

(ai compagni)

Forza, bravi camerati,
s'anco il vecchio Capitan
non ci ha scelti ed invitati,
oggi, a stringergli la man!
Ei, però, non può vietare
serenate e lieti canti!
Su: brindiamo ai nuovi amanti!
Presto! Suonino i tamburi!
Noi, danzando s'ha a gridar:
Viva, viva Sir Morosus!
Viva il Giglio dell'Altar!

(Essi fanno uno schiamazzo infernale, con trombe, zampogne e simili strumenti, ed emettono urla selvagge.)

CORO

Viva Sir Morosus!

MOROSUS

(balzando in piedi, come se l'avesse morso la tarantola)

Che la podàgra vi mangi l'ossa, brutti cani! Zitti, o vi caccio via a scudisciate col mio gatto a nove code! Andate all'inferno e a tutti i diavoli!

(i falsi marinai gli si gittano addosso)

AMINTA

O mio tesoro,
non v'è malizia in lor!

VANUZZI

(fingendosi adontato)

Ma, signore!... In tal momento
tai bestemmie, e un tale accento!

MORBIO

Sia cauto... Sia cauto! Bando alle ingiurie! Potria risultarne un tremendo processo!

FARFALLO

(fingendosi furioso)

Che? Così ricevi i tuoi vecchi camerati, ratto pieno di sugna? Ti vergogni, forse, di loro d'innanzi alla tua pupattola, perchè son troppo rozzi, troppo poco azzimati? O ti vergogni, che co' tuoi capelli bianchi vuoi ancora scaldarti la pancia col giovin sangue, anzichè col vecchio rhum? Ma tutti devono saperlo! Tutta la città lo dovrà sapere!

(Egli spalanca la finestra e grida fuori)

Su, vicini, buona gente,
Tutti qui, tutti quassù:
Sir Morosus, cuore ardente,
vecchio scapol non è più!
Su! Suonate le campane,
Su! Sparate le bombarde,
Su! Correte qui a mirar!
Presto fate i vostri auguri
ai due gigli dell'altar!

MOROSUS

(furente, con la bava alla bocca, rattenuto a stento dagli altri)

Le mie pistole! Vo' bucar la pancia a quest'imbroglione!
Ti voglio appendere all'albero maestro, alla prima antenna che capita, miserabile!

GLI ALTRI

(trattenendolo)

Calmatevi!... Sposaste quest'oggi! Risparmiatevi! Dominate i vostri nervi!

SCENA VIII.

(Vicini ed estranei affluiscono, a mano a mano e invadono la stanza)

GLI UOMINI

È' possibil, Sir Morosus? Guarda un po' l'ipocrita!

LE DONNE

Quei che disse mille volte:
« No, le donne non m'avran »!

GLI UOMINI

Quei che sputa il suo veleno
mentre gli altri lieti stan?

LE DONNE

Quei che, omai, canuto e gobbo
s'è prescelto un bel gattin?
Che bugiardo! Che volpone,
ah! che ipocrita sornione!

TUTTI

Vai a nozze alla chetichella? T'abbiam preso in trappola!

MOROSUS

(ancor sempre circondato e immobilizzato dai finti marinai)

Via di qua!... lasciatemi, canaglie! Sgombrate questa casa!

HENRY

(travestito da caporione del coro)

Ah! Tu vuoi negarci il gusto
d'acclamarti qual marito?
No, giammai! Non siamo gonzi!
Ti faremo un carnevale,
che non più lo dei scordar!
Forza! Date corda ai bronzi,
Su!... Le salve e le fanfare,
E un « Evviva » tutti insieme:
Sempre « Urrah! » pe'l gran fanciullo,
sempre « Urrah! » pe'l suo tesor!

TUTTI

(tumultuosamente, sicchè le voci si confondon l'una con l'altra)

Sempre « Urrah! » pe' l gran fanciullo,
Sempre « Urrah! » pe' l gran fanciullo;

(gridano, urlano, ridono, strombettano, fanno il diavolo a quattro. Da fuori giunge il suono delle campane, e il rimbombo delle salve d'artiglieria. Chiasso d'inferno.)

MOROSUS

(livido in volto dall'ira, vien fatto sedere, mezzo svenuto, in un seggiolone)

Acqua!... Aria!... Soffoco! Ei m'hanno ridotto un cencio.

(al Barbiere)

Mi sento strozzare! Fammi un salasso! E cacciali via di qua... Per l'amor del Santo Iddio!

IL BARBIERE

(ai presenti, con un cortese inchino)

Molto egregia e solenne accolta; illustri dame e colendisimi signori! Sir Morosus vi ringrazia assai commosso...

UNA VOCE

Commozione cerebrale! Aha!...

IL BARBIERE

...per la, parte cordiale e spontanea che avete preso a queste lietissime nozze. Tant'è la gioia, ch'ei non trova parole degne; e quindi vi prega, a mio mezzo, di fare spillare, a tutte sue spese, all'osteria ch'è qui a destra, alla voltata, tre botti di birra olandese; e di tracannarla allegramente alla sua salute.

FARFALLO

Ecco, questo è un bel discorso!
l'hai capita, gran fanciullo:
e ci pensa finchè vivi:
Se uno vuole far baldoria
deen pur gli altri cantar Gloria,
altrimenti è mezzo il gaudio!

Presto!... Andiamo a farti onore!
Pria cantar vogliamo ancor,
a gran voce tutti insieme:
« Viva Morosus! Viva il suo tesoro! »

TUTTI

(ma non più così rumorosamente)

Viva Morosus! Viva il suo tesoro!

(Ora tutti, compresi i finti marinai, si ritirano tra inchini e risate ironiche. Restano, soltanto, nella stanza, Aminta, il Barbiere, Morosus, Morbio e Vanuzzi.)

MOROSUS

(traendo un gran sospiro)

Sono già fuori: oh, i miei orecchi... oh! le mie tempie!
Sono tutta una piaga! Mi pare d'essere un San Lorenzo
sulla graticola! Acqua! datemi dell'acqua!

(Aminta reca un bicchier d'acqua.)

VANUZZI

(e Morbio si avvicinano a Morosus)

Meglio è passar
su tutto ciò:
Troppo ei gridar,
ma niun vi mancò.
Quand'è la gente,
di buon umor
ben spesso oblia
ogni decor!

Ma ora permettete Sir, ch'io mi congedi; mi chiama il mio dovere; ed anche a voi sarà più caro restar solo con vostra moglie.

MOROSUS

(sposato, con voce fioca)

Illustri signori... vi son grato!

VANUZZI

Nostro è l'onor.
Spero al battesimo
vedervi ancor!

MORBIO

Mia servitù!
Con gran contento
venni quassù.
E se vi serve
qualche parer,
son pronto a darlo
con gran piacer.

IL BARBIERE

(piano ad Aminta)

Ma ora tu devi dargli sotto, Aminta! Mostraci qual pan-
demonio sappia fare una donna silenziosa!

AMINTA

Ah! se, in mia vece, aveste prescelta un'altra per compie-
re una beffa sì crudele! Ei mi fa gran pena, questa caro
vecchio!

IL BARBIERE

Per l'appunto! Sol con aceto e sale si può curar la sua
pazzia! Dunque mettilo a bagno per benino; e, poi sa-
premo cucinarlo noi, come si conviene.

VANUZZI

(avvicinandosile)

Ele'tta dama... a voi la felice notte!
(piano)

Pela, strappa... che volin via le penne!

MORBIO

Voglia, Vostra Grazia, accogliere i miei omaggi!
(piano ad Aminta)

Deh! non tradir l'arte nostra! Pungilo, piccalo, sinch'ei
sudi sangue!

AMINTA

(fra sè)

O Ciel!... che peso... un tal dover!

Già tutto compiuto vorrei saper!

(Vanuzzi, Morbio e il Barbiere escono, facendo ancora, sulla so-
glia della porta, cenni d'incoraggiamento ad Aminta)

SCENA IX.

(Morosus ed Aminta son rimasti soli, S'ode giungere, dalla scala,
l'eco dei passi dei partenti e il rimbombo del portone che si chiu-
de. Profondo silenzio, Aminta si è seduta, tutta oppressa, al ta-
volo; e sospira dal profondo del petto. Morosus si avvicina, con
dolcezza e con visibile preoccupazione, alla tacita Aminta, che
non leva lo sguardo su lui)

MOROSUS

Taci, amore, e sembri tanto oppressa! Ah! lo so bene!
L'infernale schiamazzo ch'essi han fatto, ti ha, senza dub-
bio stancato...

AMINTA

O... no... Non è questo!

(sospira)

MOROSUS

(avvicinandosile)

Sospiri?... Hai una pena sul cuore?

AMINTA

(con leale emozione)

Mio buon signore!... V'esorto, per tutti i Santi... non chie-
detemi nulla!

MOROSUS

(amorevolmente)

Eppure, debbo chiedere!... Ma dimmi, dunque... Non sia-
mo, noi, un sol cuore innanzi a Dio? Un sol cuore, una
sola vita? E non debbon le tue pene gravar sul cuor mio?
Dimmi, dunque: Che ti ange così?

AMINTA

(a parte)

Ah! s'ei fosse meco duro e villano, la andrebbe meglio!

(forte)

No, no... Non mi chiedete più nulla!

MOROSUS

No, parla aperto, confessati a me!

AMINTA

Signor mio, vi supplico di nuovo... più non chiedete!

MOROSUS

Credimi, cara, mi duole il cuore come se soffrissi io stesso, nel vederti così oppressa, mentre vorrei saperti felice! Cara Timidia, che t'addolora così?

AMINTA

(pallida, coi nervi contratti)

Signore... nobil signore... pel bene vostro non chiedete oltre! Io desidero soltanto un po' di pace...

(fra sè, piano)

Ch'ei dica un solo motto... e incomincio!

MOROSUS

(fra sè)

Divino è il femminile pudore!

(muove a lei e la abbraccia)

O cara Timidia!

AMINTA

(pestando i piedi e urlando in un simulato accesso d'ira)

Silenzio! Te l'ho detto già!

MOROSUS

(cadendo riverso per lo spavento)

Aaaaah!...

AMINTA

(erompendo)

Vo' sol la mia pace;
Pace!... Pace!... Pace... Pace!
Non voglio question
nè inquisizioni;
niun mi tormenta,
niun mi confessa,
ch'io le faccende
le tratto io stessa;
so quel che voglio,
quel che m'aggrada:
Guai a chi cerca
tagliarmi la strada!

MOROSUS

(stupito sino all'inverosimile per questa inaspettata trasformazione)
Cara Timidia... eppur volevo...

AMINTA

(pestando i piedi)

Niente « eppure »!... « Eppure » è morto!
Niun « volevo », poche ciance:
Qui si fa, sol, quel ch'io voglio:
Io, ed io, ed io, ed io!
Niuno, qui, dee chieder nulla;
niuno dee voler, qui, nulla,
all'infuor di me, di me!

MOROSUS

Ma,... cara Timidia!... Dov'è la tua mitezza?... Non ti riconosco più! Credevo...

AMINTA

(andando su e giù per la stanza in un ben simulato accesso d'ira)

Hai creduto fare incetta
d'un buon ciuco da lavoro,
d'una muta bamboletta
pronta al cenno del padrone!
Hai sbagliato! Hai fatto cècca!
Sappi, a tempo, quale io son!
Credi ch'io t'abbia sposato
per restar fra quattro mura
a far vita grama e dura?
No e no, e no, e no!
Schiava non mi so vedere,
ch'io mi voglio appartenere:
giovin sono e viver bramo,
giovin sono e vo' star lieta.
Vo' spassarmi; rider voglio;
gioia, avere, non cordoglio;
dare gioia a' simil miei,
all'april che mai non langue,
che dà fiamme al giovin sangue!
S'io dovrò restar, qui, in casa
l'allegria vi dee regnar!

MOROSUS

(andando, anch'egli, su e giù per la stanza, in preda alla più folle disperazione)

Tristo me, che, invisò al Cielo,
vanamente, ahimè, sognai
donne quiete e senza guai!
Oh! son folle, folle, folle,
sì, più folle, son dei folli!
Coi capelli grigi, volli
prender moglie, e mi sposai...
e, inesperto come un bimbo,
in tal rete m'impigliai!
Oh! son folle; e tardi, ahimè,
or m'avvedo del mio mal!

AMINTA

(continuando a andar su e giù)

Tutto dee cambiar figura;
Suoi diritti ha gioventù!
Vo' cavalli e gran vettura,
vesti, perle, bei brillanti,
servi, paggi... dei « moretti »,
pappagalli e cacatoà,
come a *Lady* si convien!
Alla messa, ai grandi bagni,
sempre in vesti lussuose,
sempre musica vo' aver!
Fiati, corde, bei liuti;
oltre il cembalo un perfetto
clavicembalo m'avrò!
Canti, danze; e dei Castrati
la celeste musica!...
Sempre musica vo' avere;
Vo' cantar, cantare anch'io,
sì, cantar!... Somma delizia!
Troppo grande è questa gioia
ch'or mi sento chiusa in petto!

MOROSUS

(continuando anch'egli, a andar su e giù per la stanza)

Tristo me! Demente e sciocco!
Veh... di quale diavolessa
or divenni vil balocco!
Veh!... come grida
come schiamazza,
come gioisce,
quasi ne impazza!...
o, gli orecchi... i miei orecchi!
Dio Signore, io son perduto
se costei urla così!

(Nell'andar così su e giù all'impazzata i due si imbattono, l'uno nell'altra)

AMINTA

(imperiosamente)

Su!... Ti leva un po' dai piedi!
Qui sol io vo' camminar!
Solo a me parlar compète,
solo a me, a me, a me!
Nel canton dell'immondizie
or nascondi tua canizie;
giovin sono e spazio vo'!

MOROSUS

(che si è rifugiato in un canto, batte coi pugni contro il muro)

O, cretino, o gran somaro
che ho creduto a femmina!
Sono stato e sono folle,
sono preso in trappola!
Questo è peggio che l'Inferno
questo è peggio che morir!

AMINTA

(con crescente violenza)

Tutto, qui, dovrà cambiare:
Gran finestre, mura chiare,
ricoperte di broccati,
nuovi tavoli istoriati,
molti specchi, molti lumi,

quadri, fiori, seggioloni,
« *Salle de danse* » - « *Salle de musique!* »

(Ella si guarda d'attorno, tira giù, con gran fracasso, le coperte dai tavoli e le tende dalle finestre; afferra un bastone e mena colpi all'impazzata sui più preziosi cimeli di Morosus, sugli scheletri dei pesci, sui sostegni delle pipe, sui suoi strumenti astronomici; si che tutto cade a terra in minuti pezzi, scricchiolando.)

Via con tutto 'sto ciarpame:
Sa di tarle, sa di morte!
Via quest'armi, le pistole,
questi pesci ischeletriti,
quel che morte a noi ricorda,
ciò che fa paura al cor!
Via con tutta questa muffa,
d'un'età che, omai, già fu!
Quel tabacco, quanto puzza!...
Che vecchiume... che fetor!
Rompi qui... laggiù frantuma...
Via 'sta roba morta! Olà!

MOROSUS

(disperato, nell'intento di salvare i suoi tesori, cerca sbarrarle la via)

La mia pipa!... Il mio telescopio!...

AMINTA

(alzando il bastone contro di lui)

Via di quà, se no le buschi!
Sono in vena!... Bada a te!...
Vo spazzar da questa casa
Ciò che omai, di morte sa!
Butta questo, gitta quello,
rompi qui, laggiù frantuma!...
Vo' pulire 'sta baracca,
si che nulla resti in piè!

SCENA X.

(La porta d'ingresso si spalanca. Appare Henry Morosus nel suo consueto abbigliamento)

HENRY

Che cosa avviene? Ci sono i Turchi quaggiù?

MOROSUS

(gli si precipita incontro e gli cade ai piedi, in ginocchio)
Henry... Henry... per tutti i Santi del Cielo, salvami da questo Satana... salvami... salvami!... mi fa ammalare, mi fa crepare, vo al manicomio, chè mi sfonda gli orecchi, e mi mette in fricassea il cuore!... Henry... Henry... Salvami, tu, da lei, o ch'io son bell'è fritto!

HENRY

(aiutandolo a sollevarsi)

Carissimo zio, calmati!

(ad Aminta)

Che cosa osaste, voi, contro lo zio?

AMINTA

Non debbo rendere alcun conto a voi! Orsù! Presto... presto! Richiudete la porta da fuori! Qui la padrona son io, e nessun altro! Vi ringrazio: non vo' paladini e spie in casa!

HENRY

Voi andrete fuor da' piedi; ed, anzi, col mezzo più celere. Sì, brutta strega! T'insegnerò a vivere!

AMINTA

Ha, ha!... Fuori?... A me?... Me... fuor di casa?... Son padrona in forza di legge! Avete violato il mio domicilio! Lo Sceriffo! Questo sciocco turba il mio matrimonio!

HENRY

Zitta!... zitta!... E va in camera tua.

AMINTA

Qui faccio quel che voglio!

HENRY

Obbedisci! Guarda..., se no le avrai ben sode!

AMINTA

Picchiarmi?... Vuoi picchiare una donna?

HENRY

Una donna che non rispetta il marito, s'acciaccia come una noce. Ah, non rifugio da un tal lavoro! Marcia! Ritorna nella tua stanza e bada a far silenzio!

AMINTA

Me? picchiare me... una donna?...

(pestando i piedi)

No, no, no e no!

HENRY

Marsch!

(l'afferra per una mano e le stringe forte le falangi delle dita)

AMINTA

Ahi! Ahi! M'acciaccate le dita!...

(urlando)

Aiuto! M'ha spezzato le giunture!... Io, però... io vo dallo Sceriffo... dallo Sceriffo!... Giustizia!... Tribunale!

HENRY

Te ne vuoi andare, adesso?

AMINTA

(urlando, sotto la ferrea stretta delle dita di Henry)

Si... si... si...!

HENRY

(lasciandole la mano)

Questo è stato un primo saggio! E non provarci più!
Ed, ora... Marsch! Va via!

AMINTA

Oh... oh... oh! Egli m'ha stritolato la mano...

(si dirige, urlando, verso la sua stanza)

...io, però... vo' dallo Sceriffo, domani... sì... domani... oh, oh, oh... A una donna! ...oh... oh...

(Ella scompare, fra alte grida, nella stanza attigua.)

SCENA XI.

HENRY

(volgendosi verso Morosus)

Vedi zio, è questo il vero sistema che si deve usare con donne silenziose,... se non stannò zitte!

MOROSUS

Henry... Henry... Dimmi... come potrò ringraziarti?... O, Signor Iddio!... Quale donna hai creato!... O, buon Dio! Henry, tu lo sai... non sono mai stato un vile! Ho preso parte a cento battaglie; e, in pieno oceano, ho ammainato le vele da me... ma non so tener testa a costei! Quella m'uccide! Henry!... Come vuoi, tu, che io viva con questo Satana in gonne? Meglio annegarsi! Meglio gittarsi nel Tamigi!

HENRY

Non temere! L'hai fatta, una gran bestialità, più grossa di un'antenna di prua; ma non devi temer di nulla; ch'io saprò mettere tutto a posto! Verranno, domattina, il Giudice e l'Avvocato; e, allora, tu potrai divorziare.

MOROSUS

(felice)

O,... fosse vero quel che tu dici!... Ben due candelabri di oro vorrei offrire per la Chiesa; e dieci letti per l'Ospedale! Henry! Come un villan ribaldo agii nei tuoi riguardi; ma, d'ora in poi, se tu mi salvi, tutto quel ch'io possiedo è roba tua... tutto... tutto; chè non ho più bisogno di nulla. La mia pace, voglio; la mia pace!... Pace!...

HENRY

Vo' provvedere a puntino. Tu sarai libero sin da domani.

(calmandolo)

Ora, devi andare a dormire, caro zio; sembri molto stanco all'aspetto.

MOROSUS

Io sono a pezzi, credimi; costei m'ha spiacciato come un nasello; m'ha cotto, stracotto, m'ha arrostito; ah!... non avrei creduto mai che un uomo dabbene potesse ridursi come un povero cane, qual io mi sono!

HENRY

Dormici sopra; domani è tutto passato! Niente paura!

MOROSUS

E chi può dormire, con quella donna accanto? Ho gran paura! Preferisco star con la pipa accesa sovra un baril di polvere!... Sì... ho gran paura, gran paura...

HENRY

Non temer di nulla! Va pure in camera tua e chiudi per bene; io vo' tener guardia alla porta, ch'essa non te la forzi; conosce il mio pugno, ormai!... Non torna più!

MOROSUS

Eppure,... ho gran timore,... io tremo!... O come sei buono! Si... sta d'innanzi alla porta... così, forse, potrò dormire! Oh, son tanto stanco, massacrato, ho un gran capogiro, mi sento tutto vuoto!... sì... ho bisogno di dormire, di dormire!

HENRY

(prendendolo sotto braccio e accompagnandolo verso la stanza da letto)

Dormi tranquillo e non ti dar pensiero; io faccio buona guardia a questa porta, sino all'alba; poi vado a chiamare il Giudice. Ed ora... dormi bene!

MOROSUS

(passa, barcollante, la soglia della camera da letto)

O grazie, mio Henry! ...Oh,... dormire... dormire... dormire!

(S'ode il rumor del catenaccio, chiuso da dentro; e lo stridore della chiave, che gira nella toppa. Henry rimane in ascolto... attende che Morosus sia andato a riposare; e, poi, con tre salti, passa tacitamente, all'altra porta.)

SCENA XII.

HENRY

(sottovoce)

Aminta... Aminta!...

AMINTA

(esce, piano piano, dalla stanza; i due si abbracciano.)

HENRY

Caro Angioletto! Come hai diavoleggiato bene! Egli è già molle come la cera; e domani sarà bell'e cotto!

AMINTA

Con qual dolore maltrattai
quel pover uomo pien di guai!
In mezzo a tante crudeltà,
gli avrei sorriso con bontà!

(sospira)

Possa tutto, ormai passar,
chè il cuor mio gli vo' mostrar!

HENRY

E' sempre il cuore tuo gentil
rivolto a sensi di bontà!
No, non temere... non tremar:
chè tutto, presto, finirà:
Sol questa notte dei passar
per sua consorte; e, poi sarai
per sempre mia!... Sempremai!

AMINTA

Com'odio questa gran bravura
di fare il mal con fredda cura,
con finto cuor!

E, pure, cosa non farei
per te, mio bel tesor,
che tutto sei per me?...

HENRY

O, tu mi sai render felice!

(Essi rimangono abbracciati. Profondo silenzio. Giunge, d'improvviso, dalla stanza da letto, la voce di Morosus, profonda e opaca.)

LA VOCE DI MOROSUS

Henry!... Henry!... Stai sempre lì?

HENRY

Caro zio... insino al dì!

LA VOCE DI MOROSUS

Ed, ora,... sta buona?...

HENRY

(accarezzando i capelli di Aminta che tiene allacciata)

Sta tranquilla; e, più non odi,
tu, neppure il suo respiro:

sembra inerte la sua mano,
sembra immoto il petto suo:
Sol nel buio udir potresti,
lieve, un'alito gentil.
Non può muover arto,
non può muover ciglio:
li dorme, serena,
qual candido giglio!

MOROSUS

Ed ora... posso dormire? La tieni ben ferma?

HENRY

Puoi stare tranquillo!
Con polsi possenti,
con lacci roventi
la tengo ben stretta!
Non può muover arto,
non può muover ciglio:
Con piena coscienza
con fede infinita,
legato ha, per sempre,
a me la sua vita!

LA VOCE DI MOROSUS

(profonda, calda)

Aah!... Aah!... Ora potrò, dunque, dormire tranquillo!
Grazie, per tutto! Grazie... grazie a te!

HENRY

(ad Aminta)

Sempre tuo! Sempre, oh sempre tuo!

AMINTA

(ad Henry)

Grazie per tutto!... Grazie... grazie a te!

FINE DELL'ATTO SECONDO

A T T O T E R Z O

Già prima che s'alzi la tela, s'ode, dietro la scena, un forte martellare ed un gran fracasso.

Sempre la stanza di Sir Morosus, che appare, ora, nel più gran disordine. Una squadra d'operai-attori della Compagnia Vanuzzi ben camuffati, sta attivamente lavorando. Alcuni fra essi caccian chiodi nel muro; altri, trascinan su per la scala, con gran fragore, casse, specchi, mobili e li depongono, rumorosamente, a terra. Frammezzo a tutto questo chiasso, emerge, sempre, il martellare ritmico dei chiodi infissi nel muro.

SCENA I.

AMINTA

(ad alcuni operai)

Qua gli specchi, le « consoles »...
svelti... svelti, presto... su!

(rivolta ad altri)

Le lucerne di Firenze,
e i fiamminghi « Gobelins »!
Via, sgombrate questa roba,
via le imposte, via le tende:
Sole e luce deve entrar!

(Un servo reca una gabbia nella quale è rinchiuso un papagallo.)

AMINTA

Presso l'uscio del padrone,
quella bestia!... Presto, olà!

IL PAPAGALLO

(con voce acuta e stridula)

Buon Loreto!... Kakatuà!

AMINTA

Fate presto... fate presto;
son noiata di vedere
sempre nudi i muri, ancor!

(gli operai martellano alacramente.)

(La Donna di casa esce pian piano, quasi umilmente strisciando,
dalla stanza da letto di Morosus)

LA DONNA DI CASA

O, nobil signora... il mio padrone vi prega...

AMINTA

(agli operai)

Su, ragazzi,... presto, ho detto!

LA DONNA DI CASA

...che vogliate usargli, almeno, un po' di riguardo...

AMINTA

(c. s.)

Senza indugi,... senza ciancie!

LA DONNA DI CASA

Fate piano!... Il mio padrone vi prega... Quel martellare
gli dà il mal di capo.

AMINTA

(agli operai)

Vo' tutto al posto a mezzodì.

LA DONNA DI CASA

Egli ha dormito male,... un po' di riposo ci vorrà!...

IL PAPAGALLO

Bello,... bello, Kakatuà!

LA DONNA DI CASA

...se poteste fare una pausa d'un quarticello d'ora!...

AMINTA

(senza badarle, volta a due facchini)

Ah... portate il clavicembalo? Collocatelo laggiù in quel-
l'angolo. O,... guarda! il Maestro in persona!

SCENA III.

(La Donna di casa se ne va con tutti i segni della disperazione
sul volto. Aminta muove incontro a Henry e a Farfallo, travestiti,
il primo, da Maestro di canto, con un rotolo nelle mani, e,
l'altro, da accompagnatore al cembalo)

AMINTA

Salute, Maestro! Potremo cominciare senz'altro la nostra lezione.

(agli operai)

Via, ragazzi, sino a tanto ch'io non vi faccia richiamare.

(Gli operai scompaiono tra strizzamenti d'occhi e risate.)

HENRY

(in veste di Maestro di canto, presentando Farfallo ad Aminta)

Il mio accompagnatore al cembalo. Io spero che sarete in voce e che potremo incominciare subito.

(Le porge un rotolo)

Ecco: il vostro duolo. E' un'aria di Monteverdi: da « *La Incoronazione di Poppea* ».

(Farfallo preludia al cembalo.)

AMINTA

(incomincia a cantare l'aria italiana)

« Sento un certo non so che,
che mi pizzica e diletta,
Dimmi tu che cosa gli è,
damigella amorosetta.
Ti farei... ti direi...
Ti direi... ti farei...
Ma non so quel ch'io vorrei,
ma non so quel ch'io vorrei ».

HENRY

(interrompendola, durante una pausa)

Brava! Brava! Ma più mosso, più appassionato! Io entrerò, poi, nel duetto.

AMINTA

(con voce più alta e più forte)

« Se sto teco il cor mi batte,
se tu parti io sto melenso;
al tuo sen di vivo latte
sempre aspiro e sempre penso ».

MOROSUS

(seguito dalla Donna di Casa, si precipita fuor dalla stanza in semplice veste da mattino, il capo e gli orecchi strettamente avvolti da una specie di turbante)

Deh, pietà!... Buon Dio cessate:
No,... non più,... non reggo più!
A ginocchi vi scongiuro!...
Una sola, breve pausa!

AMINTA

(continua a cantare)

(Duetto Argia-Polinice, dall'opera *Eteocle e Polinice*, di Giovanni Legrenzi - Venezia, 1675)

AMINTA

« Dolce amor! »

HENRY

« Bendato alato!

AMINTA ed HENRY

(insieme)

Deh, pietà!... Buon Dio, cessate:
E per far ch'io goda a pieno,
Rendi pace a questo seno,
che, ferito da te sol,
da te sol spera il gioir! »

MOROSUS

Niun sopporta questo strazio!...
Quest'è peggio che l'inferno,
questo è peggio che morir!
Dove fuggo?... Chi mi salva?
Pace, chieggo... per pietà!

IL PAPAGALLO

Bel Loreto, Kakatuà!

LA DONNA DI CASA

Ah! fu vano il mio consiglio,
ch'ei fu sordo a prieghi e lai!
Ben io vidi il suo periglio...
Nulla può giovargli, omai!

FARFALLO

(applaudendo Aminta)

Brava!... Brava!... Bravissima.

HENRY

Brava!... Sono contentissimo! Ma più slancio! Da capo!
Dunque!

MOROSUS

(disperato)

No!... No!...

LA DONNA DI CASA

Come lo tormentano!... O, che vergogna!

AMINTA

Da capo? Volentieri! Non vi curate di questo pazzo!

HENRY

(a Farfallo)

Dunque... avanti, incomincia.

FARFALLO

(preludia, nuovamente, al cembalo)

MOROSUS

No... no! ...la mia pace! ...la mia pace!
Dove fuggo?... Chi mi salva?...
Pace, chieggo, deh... pietà!

IL PAPAGALLO

Bel Loreto,... Kakatuà!

SCENA IV.

La porta s'apre. Entra il Barbiere con aria di grande importanza.
D'improvviso, tutti tacciono.

IL BARBIERE

Sua Grazia, l'illustre Lord *Chief Justice*, vuol degnarsi d'esser qui tra pochi istanti, scortato da due Notari dell'Alta Camera.

(volto ad Henry e Farfallo)

Maestro, ella comprende quanto sia importante... Ad altra ora, dunque!

(Henry e Farfallo si congedano con facce compunte ed aria grave e significativa.)

MOROSUS

Benedetto sia il Cielo! Voi siete giunto proprio in tempo, se no mi conducevate a Bedlam, tra i pazzi!

(piano)

E' tutto in ordine? Le carte pel divorzio?

IL BARBIERE

Sicuro! Li ho bombardati con tutti gli argomenti; e alcuni... sonori, glie l'ho fatti scivolare in tasca. Incomincia, tra breve, l'udienza.

MOROSUS

Ma non temete che gridi... che faccia le sue solite scenate? Questi miei poveri orecchi son due piaghe! Non lo sopporto più, un tal supplizio! O, Tagliabarba, suavia! Provate, prima, con le buone! Non sopporto litigi! Le offro tutto quel che vuole... tutto... tutto!... Ma voglio pace! La mia pace... la mia pace!

IL BARBIERE

(piano)

Ci voglio provare!

(Egli muove, con gran sussiego, verso Aminta, la quale, con aria alquanto sospetta, aveva pòrto l'orecchio al colloquio tra i due uomini)

I miei omaggi, eletta Dama!

AMINTA

(con lo stesso atteggiamento caricato)

Assai nobil Barbiere!...

IL BARBIERE

(pomposamente)

Non so sottrarmi all'impressione che sia ben triste la vostra unione!...

AMINTA

Sbagliate di grosso!...
Con qual ragione osate parlar!
Mi sento benone, nè voglio cambiar!

IL BARBIERE

Eppure mi parve d'udire, poc'anzi, parole di fiamma, non certo d'amor!...

AMINTA

Ma questo, tra coniugi, accade ogni giorno: si grida, si alterca... poi pace si fa!

IL BARBIERE

Però... Sir Morosus ci lascia la pelle!... Non vuol più tenervi, resister non può!

AMINTA

Allor sarò mite, lo vo' sopportare; ed, umil, tal croce vo' prender su me!

IL BARBIERE

(piano, rivolto a Morosus)

O... quella è cotta, a modo, nel paiuol di Satana!... Un tale impiastro non ve'l toglierete così presto da dosso!

MOROSUS

(piano)

Offrile del danaro!... La metà dei miei beni!... Ma voglio pace!... Pace!...

IL BARBIERE

(ora in tutt'altro tono, piano, confidenzialmente ad Aminta)

Riflettete un poco meglio!...

L'interesse è vostro, alfin!...

AMINTA

Certo... Certo!...

IL BARBIERE

Siate saggia!

AMINTA

Sol Morosus folleggiò.

IL BARBIERE

Dunque... udite!

AMINTA

Sì... V'ascolto.

IL BARBIERE

E', Morosus, ricco assai!

AMINTA

(con uno sgambetto)

Sol per questa sua virtude
quel vecchione, ahimè, sposai!

IL BARBIERE

V'offre mille e più sterline
se il lasciate in libertà!

AMINTA

Rido!... Mille e più sterline?
Tagliabarba... vuoi scherzar!

MOROSUS

(da dietro)

Offri il doppio... ed offri ancora...
Tutto, tutto,... tutto, io pago
pur di stare in pace, alfin!

IL BARBIERE

Due... tremila, quattro,... cinque...

AMINTA

Forza!... Offrite,... offrite ancor!

IL BARBIERE

Siate saggia!...

AMINTA

No,... vo' rider,
qui, con tutta l'anima!
Ah! comprare voi vorreste
per due « penny » l'onor mio?

(parodiando e salmodiando, con gesti tra l'ironico e il patetico,
una canzonetta popolare)

« Gli promisi esser fedele,
sempre, insino al freddo avel;
quindi vo' tener la fede
che giurai d'innanzi al Ciel! »

MOROSUS

(erompendo)

Brutta canaglia!

AMINTA

...Vostra degna sposa!

MOROSUS

O... grazie a Dio, per poco!

AMINTA

(con parodistica passione)

Ah! no... per sempre! Mai vorrò lasciarti!

MOROSUS

(ansando e sbuffando)

Or mi dilleggia! Mi rende furioso!
Io soffoco di rabbia.

SCENA V.

(La Donna di casa, precipitandosi nella stanza)

Nobil Signore... son giunte, or ora, due « berline » che recano alti Personaggi!...

MOROSUS

(traendo un gran respiro)

Ah! mi pare di rivivere,... alfine!

IL BARBIERE

(guardando fuori dalla finestra)

Vittoria! Voi siete salvo! E' il *Chief Justice* con gli Avvocati. Ma, in questa palandrana, voi non potete andare incontro a Sua Grazia il Lord! Via, presto... Andate a mettere l'abito di gala e le decorazioni; essi debbono comprendere subito con chi hanno da fare!

MOROSUS

Si,... ora vengo. Scusatemi presso le Loro Signorie. In due minuti voglio esser pronto ai lor cenni.

(Egli scompare con la Donna di casa nella stanza attigua.)

SCENA VI.

(Entrano: Vanuzzi, Farfallo e Morbio; il primo, travestito da « Chief Justice » con enorme parrucca bianca, occhiali, catena d'oro e panciotto nero; gli altri due, camuffati da Uomini di legge.)

VANUZZI

(in veste di « Chief Justice », imponente, picchiando a terra col lungo bastone dal pomo dorato)

In Nome di Sua Maestà, in Nome del Parlamento! Sono qui presenti le Parti: Sir Morosus e Lady Morosus?

AMINTA

Serba il cannone per dopo, Vanuzzi! Qui, siamo fra noi!

VANUZZI

Ha!... Ha!... Prode Aminta! Sai diavoleggiare, in vero, assai bene!

IL BARBIERE

O, buon Gesù... mi sono proprio spaventato, vedendo com'essa lo ha salato, pepato, stracotto e condito; ei cuoce, già; ei frigge nel proprio grasso; e, in men d'un ora, è pronto lo stufato; e, alfine, noi potremo respirare!

Ecco, ancora un lieve spasso,...

poi sarà guarito appien.

Forza, dunque! Ridiam grasso;

Rider pure a lui convien!

VANUZZI

(gittando via, con rapido gesto, il proprio travestimento e mettendosi a danzare)

Questo caldo, come stucca!

'Sto coltron crepar mi fa!

Via la toga, la parrucca,

un po' d'aria fresca... olà!

MORBIO

No,... niun rider può di cuore,

s'egli stare dee « sul più »:

Via la cappa, sor Dottore,

e sgranchiam le gambe, orsù!

(danzano insieme)

FARFALLO

(abbracciando Aminta)

Un balletto ancora, Aminta;

fa buon sangue e buon umor:

Se il mio braccio t'abbia cinta,

poi ti spassi meglio ancor!

AMINTA

(con lui)

Buon contegno!... Gravi offese

voi recaste, già, al talar!...

S'ei ci trova in questo arnese,

noi possiamo svicolar!

VANUZZI, FARFALLO e MORBIO
(insieme)

Solo un'altro giro intero:
Su di qua, poi giù di là;
indi al nostro ministero
noi torniam con dignità!

(tutti si sono ricomposti nelle loro truccature ed hanno rimesso a posto le parrucche; ed ora stan lì, seri e gravi, come al loro primo incasso. Tutta questa scena deve svolgersi e passare in un baleno, quasi a guisa di pantomima; e tutti gli attori dovranno riprendere la posizione ch'essi avevano al momento del loro ingresso.)

SCENA VII.

MOROSUS

(appare in abito di gala, seguito dalla Donna di casa; e s'inchina profondamente)

Porgo, a Lor Signori, l'omaggio mio più devoto.

VANUZZI

(dall'alto in basso)

Abbiamo già esaminato il vostro caso.

(agli Avvocati)

Volete, *Doctores*? Noi apriam l'udienza.

(A un cenno di Sir Morosus, la Donna di casa e il Barbiere trasportano un tavolo nel mezzo della scena. Al posto di centro si asside Vanuzzi quale « Chief Justice »; alla sua destra ed alla sua sinistra seggono Morbio e Farfallo, quali assistenti)

VANUZZI

Il molto illustre Lord Morosus e la sua molto onorabile consorte, Lady Morosus, hanno insinuato istanza ai fini dello scioglimento del loro matrimonio.

AMINTA

Io protesto! Non feci mai domande siffatte al Tribunale!

VANUZZI

Hm! Hm! Questo crea complicazioni, nel senso, che l'attore è tenuto a addurre i motivi che giustifichino un « *Divortium legitimum* ».

IL BARBIERE
(traducendo, piano)

...servano di base a un divorzio.

VANUZZI

Spiegategli, *Doctores*, quali sono gl'impedimenti di legge che il Tribunale riconosce perchè possasi « *dirimere matrimonium* ».

IL BARBIERE
(piano)

V'enumeran le cause del divorzio.

FARFALLO
(con aria patetica)

Impedimenta sunt duodecim...

MORBIO
(traducendo)

Sono, essi, dodici, gl'impedimenti...

FARFALLO

Quae irritum rendant matrimonium.

MORBIO
(c. s.)

...atti a render nullo un matrimonio.

FARFALLO

Sunt:

MORBIO
(c. s.)

Ei son:

FARFALLO

Error, conditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, impotentia.

MOROSUS

Che dice?... Che vuole? Io ho capito solo l'ultimo impedimento!

VANUZZI
(a Farfallo)

Ma spiegategli, dunque, dottissimo Collega! Non vi siete accorto che l'attore è in istato di totale ignoranza... è « *totaliter in statu ignorantiae?* »

FARFALLO

Dunque... mi vo' spiegare: *Ad primum*: *Error*, se avete creduto di sposare una persona diversa da quella che avete sposato...

MOROSUS
(tutto eccitato)

E' questo!... Illustrissimo... credetti d'essermi presa una moglie quieta, ed ho sposato un vulcano in eruzione, una Santippe, la sorella di Satana... lo giuro qui, Illustrissimo. E' stato un « *error* »!

VANUZZI
(battendo col pomo del bastone sul tavolo per intimare silenzio)

Questa specie di « *error* » è insufficiente al fine; essa è troppo consueta. A un tale errore soggiace ogni uomo. Noi tutti credemmo di sposare fanciulle docili; ma chi di noi riconobbe, in seguito, che sua moglie fosse così taciturna ed obbediente come ognuno di noi se l'era immaginata? Spiegategli, dottissimo Collega, quali sieno le sole forme dell'« *error* » che il Tribunale riconosce.

FARFALLO

L'« *error* » ha varie forme. *Primum*: « *Error personae* ». Quando v'abbiano fatto sposare, con inganno, una donna a voi sconosciuta. *Secundum*: « *Error fortunae* ». Quando credevate che fosse ricca e, invece, non aveva il becco d'un quattrino. *Tertium*: « *Error qualitatis* ». Quando la abbiate sposata quale « *virginem desponsam* », ossia quale vergine dichiarata; e, invece, l'abbiate trovata « *corruptam* ».

IL BARBIERE
(avanzandosi, ad alta voce)

Ecco! Io attesto, ch'essa ebbe già, pria di sposare, rapporti con altr'uomo.

AMINTA

Ei l'han corrotto! Ei mente! Io non ebbi mai rapporto alcuno se non col mio legittimo consorte. Lo giuro!

VANUZZI

Ciò dovrà chiarirsi.

(al Barbiere)

Avete dei testi per sostenere quest'accusa?

IL BARBIERE

Ma certo, mio Signore! Sono qui, sul posto.

SCENA VIII.

IL BARBIERE

(va alla porta, l'apre e dà il passo ad Isotta ed a Carlotta, che si presentano nello stesso travestimento di prima)

Sono, Eccellenza, queste elette ed onorevoli dame.

VANUZZI

Potreste voi giurare che Lady Morosus abbia avuto rapporti amorosi con altri, all'infuori di Sir Morosus?

CARLOTTA

'Nci credo!.. 'Nci posso giurà!

ISOTTA

Io pure posso giurarlo!

IL BARBIERE

Vedete, o Signori?

AMINTA

No!... Non mi fo calunniare! Costoro son prezzolate!

CARLOTTA

'Sta pezzentona! Tu te si 'ffatta att'accattà da 'stu vicchio 'nzallanuto!

ISOTTA

Io disprezzo di troppo cotestei, per onorarla di mia risposta.

AMINTA

Menzogna! Calunnia! L'onor mio! L'onor mio!

CARLOTTA

Chillo... stà 'miez 'a purcaria!

MOROSUS

O, Cielo!... La mia testa,... la mia povera testa!

IL BARBIERE

(cercando di ottenere un po' di calma)

Mie Signore,... mie Signore!... Deh! Non vogliate parlar tutte insieme!

ISOTTA

Donna sfrontata,
puoi, tu, negare
che ti sei data
in braccio ad altri,
di giorno e di notte?

AMINTA

Vile calunnia,
turpe menzogna!
Non mai offesi
mia santa unione!

LA DONNA DI CASA
(sul d'innanzi della scena)

Ah, finalmente
ciò dee chiarirsi!
Già da gran tempo
nutro sospetti,
futò l'imbroglio!

IL BARBIERE

(dall'altro lato della scena, fregandosi le mani)

Or sì che il vortice
tutto travolge!
Su, non fermatevi:
Fuoco alle bolge!
Va bene!... Va benone!

MOROSUS

O, quest'urla, queste grida
che gli orecchi fan tremar!
che la Corte si decida...
o tra i pazzi io debbo andar!

VANUZZI

Miei Signori... Mie Signore!...
Or nessun m'ascolta più!

MORBIO

Dovremmo procedere disciplinarmente: « Disciplinariter »!

FARFALLO

Ovvero sospender l'udienza!

VANUZZI

(picchiando col bastone in terra)

« Silentium! »

AMINTA

(gittandosi a ginocchi d'innanzi al tavolo dei Giudici)

Degni Giudici, salvate,
deh, salvate l'onor mio!
Sol per odio e per invidia
che Morosus m'abbia scelto,
menton queste tristi donne!
Per le stelle vo' giurarlo,
Dio pietoso in Ciel m'ascolta!...
No... giammai non l'ho tradito,
sempre a lui serbai mia fe'!

IL BARBIERE

Può darsi... può darsi; ma la cosa non era, poi, tanto difficile, in quanto voi foste coniugata con lui soltanto per dodici ore. Durante un tal lasso di tempo, sarei capace, persino, io stesso di restar fedele alla mia vecchia! Ma prima del matrimonio, Lady Morosus?... Prima delle nozze?... E' questo il *punctum saliens*, che salta subito agli occhi e nel caso presente,... li ferisce un poco...

(volto a Vanuzzi)

Miei Signori! Io posso, ancora, produrre un teste ch'è in grado di attestare, qui con giuramento, d'aver goduto delle grazie di Madama, in persona.

VANUZZI

(volgendosi ai due colleghi con aria interrogativa)

« Doctores? »

MORBIO
Io voto pel sì.
FARFALLO
Io sono d'accordo.
VANUZZI
(al Barbiere)
L'introducete, dunque.

SCENA IX.

(Il Barbiere apre, di nuovo, la porta. Entra nella stanza Henry, travestito e camuffato con una barba finta che lo rende irriconoscibile)

VANUZZI
(ad Henry)
Conoscete la Signora?

HENRY
Lo credo bene, Eccellenza!

VANUZZI
M'intendo... siete stato con lei in dimestichezza?... Aveste...
vo' dire.. aveste con lei relazione?

HENRY
Ma certo, Eccellenza!

VANUZZI
Mi spiego... intimi rapporti... si tratta di questo!... L'avete,
voi, ben conosciuta?... M'intendo... « Carnaliter »?

MORBIO
(ripetendo la domanda con aria di severo ammonimento)
« Carnaliter »?

FARFALLO
(del pari)
« Carnaliter »?

MOROSUS
(piano, al Barbiere)
Che vuol dire... « carnaliter »?

IL BARBIERE
(anch'egli, piano, a Morosus)
Vuol dire, mio Signore... vuol dire: « Carnalmente »!

MORBIO
Carnalmente?
HENRY
(inchinandosi, piano)
Ebbene,... io lo giuro, quì!
VANUZZI
(ad Aminta)
Che avete da rispondere?

AMINTA
(evasivamente)
Ah, no!... Giammai appartenni ad altr'uomo, che non fosse
il mio consorte! Lo giuro!

VANUZZI
V'è noto questo teste?

AMINTA
(irritata, sempre in modo evasivo)
Io più non lo conosco!... Io no'l voglio conoscere!

HENRY
(muovendo verso di lei)
Me conoscer più non vuoi?
Sì mutata sei, da allor?
Mai conobbi i baci tuoi
nè il tuo cuore fu il mio cuor?
Care labbra, dolci gote
all'affetto mio sì note,...
la tua man,... le chiome tue?...
Nulla, più? Spirate l'ore,
sono, dunque?... L'ore dolci
l'ore ardenti dell'Amor?
Tal l'oblio, che tu paventi
di guardarmi, o bel tesor?
No, mia cara!... In te ritorna,...
non tradire chi t'amò!
Deh, mi guarda, e nel tuo cuore
leggi... o, leggi nel tuo cor:
Nuovo amore unir ci può!

AMINTA

(fingendosi adirata)

Va!... Bugiardo traditore!
La menzogna cova in te!
Tristo!... Falso!... Malfattore!...
Vil cialtrone senza fè!
Mai t'avessi conosciuto!...
O, noi donne, cosa siam!
Solo inganno raccogliamo
da quei tristi in cui fidiam!

VANUZZI

Hm!... Hm!... Ora non negate più di conoscer quest'uomo?

AMINTA

(volge il capo e cela il volto tra le palme)

Ah!...

IL BARBIERE

(forte, a Morosus)

E' rea confessa!... Vittoria!

MORBIO

(a Morosus)

La vostra causa è stravinta! Mi compiaccio!

LA DONNA DI CASA

Ah!... svengo, quasi, di gioia!

CARLOTTA

Mo si' 'mpapucchiata bbuono!...

ISOTTA

Ah!... Questo una vera donna non deve mai ammetterlo!

IL BARBIERE

Viva Morosus! Vittoria!

TUTTI

Viva Morosus!... Vittoria!

(i presenti circondano Morosus, il quale ha assunto, ormai, un'aria serena e felice)

MOROSUS

(stringendo la mano a tutti)

O, miei cari, vi son grato!
Questo cancro è già levato!
Già mi sento rifiorir!
Niuno sa quel che ho sofferto,
niuno sa quel ch'ho penato,
nè suppone il mio gioir!

IL BARBIERE

(a Vanuzzi)

La sentenza, Lord illustre! La vogliamo firmata e sigillata!

VANUZZI

(picchiando il bastone in terra ed alzandosi in piedi)

Poichè l'attore ha dimostrato che sua moglie, Lady Morosus non era già più « virgo desponsa » allorchè ha contratto matrimonio, *l'impedimentum erroris qualitatis* vige in pieno; ed io propongo qui, eccellentissimi Doctores, di tenere per nullo il matrimonio.

MORBIO

Voto per il sì.

FARFALLO

(alzandosi)

Io fo opposizione.

MORBIO

(a Farfallo)

Voi v'opponete?

IL BARBIERE

(fingendosi spaventato)

Che?... Fa opposizione?

CARLOTTA

(fingendosi anch'essa spaventata)

Mamma mia... Fa opposizione?

LA DONNA DI CASA

(c. s.)

Fa opposizione?

ISOTTA-MORBIO

(c. s.)

Fa opposizione?

MOROSUS

O, Dio! Ch'è mai questo? Egli fa opposizione?

VANUZZI

Ei fa opposizione.

FARFALLO

Si, fo opposizione. Il « contractus matrimonii » non dice in modo alcuno, che la « virtus ante nuptias » di Lady Morosus fosse « conditio matrimonii praesumpta »; ergo, non vige l'« error qualitatis ».

MOROSUS
(preoccupato)

Che vuole?... Che dice?...

VANUZZI
(a Morosus)

Hm!...Hm!... « Rectissime! » Il Dottore illustre non ravvisa nel contratto, che voi, prima del matrimonio, abbiate posto la « conditio virginitatis ».

(ad Aminta)

V'ha interrogato, Sir Morosus, prima delle nozze?

AMINTA

Per nulla affatto!

VANUZZI

Ah, no?... E, allora l'« error » qui non vige; e, perciò, l'azione è respinta in pieno. Date, Voi, la vostra « approbatio », o Signori?

MORBIO

Approbatio assoluta.

FARFALLO

Approbatio assoluta.

MOROSUS
(al Barbiere)

Che dicono?... Che vogliono?

IL BARBIERE

Sono assai dolente, mio Signore, ch'abbian respinto la Vostra domanda!

MOROSUS

Ma se è provato che ha vissuto con altri? La prova è palese!...

IL BARBIERE

Si, ma « ante nuptias », mio Signore,... pria di voi,... pria di voi!... Purtroppo, nulla di ciò v'è nel contratto. Dovete, ormai, tenervela!

MOROSUS

Tenermela?... Debbo tenermela?... Quel demone... e la vergogna per giunta? No, no!... Non voglio un tal disonore! Che?... Questa qui, ch'è, per giunta, una sguadrina? No! Codesto è troppo! Non voglio crepare!... Meglio andare in malora! Qua!... Dove son le pistole? La spada? Una corda!... Mi butto a fiume! Vo giù dal terrazzo! Non più un sol giorno con lei!

(Tutti lo circondano, fingendo di volerlo trattenere dal suo sinistro proponimento)

VANUZZI

Rifletta un po', Sir!... Ella può ancora appellare!

MORBIO

Calmatevi! Nulla è irrimediabile!

LA DONNA DI CASA
(sinceramente)

O, mio Signore!... Non v'uccidete!

IL BARBIERE

Noi troveremo qualche espediente!...

CARLOTTA

Nu v'arraggiate pe' 'sta brutta 'ndrumera!

MOROSUS

(liberandosi, violentemente, da loro)

Lasciatemi!... Lasciatemi!... Al diavolo quanti siete! Mi fate crepare con le vostre grida!... No'l sopporto più! Oh... non veder più nessuno! Non udire più nulla! Morto!... Scomparso!... Pace, voglio! Non udir più nulla!... Pace!... Pace!...

(nella sua folle disperazione egli si gitta sul letto, caccia la testa sotto le coperte e si tura gli orecchi)

IL BARBIERE

(alza la mano. Improvviso silenzio. Henry ed Aminta gittan via i loro travestimenti, muovono al giaciglio sul quale Morosus giace, sepolto fra i cuscini e gemente, e gli si inginocchiano entrambi d'innanzi)

HENRY

(a ginocchi)

Caro zio!... Pietà m'assale
quand'io veggo il tuo dolor!
Su! da l'incubo nuziale
or ti desta, o mio Signor!
Tutti amici, a te d'intorno!
Già il martirio, già il terrore,
già la pena han preso il vol;
e perdono implora e amore
tuo nipote... il tuo figliol!

MOROSUS

(si solleva, lentamente, dal letto e guarda, intorno a sè, confuso, con gli occhi fissi)

Henry?... Grazie al Cielo!... Henry!... Mio caro Henry!
D'onde vieni?... Ma v'era, bene, un altro, qui!... E questa chi è?...

(con ispavento)

Ma questa... è... Ma quest'è Timidia!

HENRY

Quella... mai ti dee turbare:
Se n'andò, nè torna più!
Solo Aminta vuol restare,
mite e buona come fu!

AMINTA

Ah, vogliate perdonare
quel che l'altra ha osato, già!
E se, poi, l'intera vita,
tutta piena, tutta colma
d'un ardente amor filiale
l'ira vostra lenirà,
come vera, — tra le due, —
solo Aminta, la fedele,
deh, stringete al vostro cuor!

MOROSUS

Che?... Che?... Non capisco!... Aminta è Timidia e... Timidia è Aminta! Essa è mia moglie ed è tua moglie?... Son caduto nella botte del rhum? Forse ho sognato?... Sono briaco? E, poi... questi? I Giudici?... I Dottori?

HENRY

Sono i miei camerati.

(Vanuzzi, Morbio e Farfallo si son tolti i loro travestimenti e stanno, ora, lì in un atteggiamento dimesso e rispettoso)

MOROSUS

Che?... Che?... Camerati?... Ma... niente niente, fan parte di quella masnada di guitti?... Forse che... ma guarda un po'?... vi sareste preso giuoco di me?... Una farsa a mie spese, è vero? E non son punto sposato, ancora... ne fui mai sposato per davvero... eh?

(egli dà di piglio al bastone)

Che?... Voi avreste osato scherzare con me... con Sir Morosus? L'avrete a pagar cara, banditi! M'avete malconcio come un somaro... m'avete menato pe'l naso... ch'io sudo ancora sangue!... Voi m'avete inseguito come un cinghiale e si malmenato, ch'io mi volea impiccare!...

(passando dalla sua ira a una schietta, enorme risata)

Ah, ah!... Ma è proprio magnifico quel che avete fatto, ragazzi!... Magnifico! Magnifico! Ah!... Giocar così bene un tricheco par mio, sfacciatissimi sorci che non siete altro!... Ah! Ah! Ma avete fatto benissimo! I pazzi van strigliati a modo, e gli sciocchi, legnati!... Ah... ragazzi... ragazzi!... Non avrei mai creduto che voi foste di tal forza!

(a Vanuzzi)

Niente... eri tu quel buon Parroco che m'ha sposato?

VANUZZI

(ancor timoroso)

Si... ero io!...

MOROSUS

(abbracciandolo)

E, allora... tu sei il prete più prete ch'io abbia mai veduto!

(a Morbio e Farfallo)

E tu sei, certo, il Re di tutti i legulei;... e, tu, il più sfacciato di tutti i Notari di questo mondo!

(li abbraccia. A Carlotta e ad Isotta)

E voi, care?... Straordinario... come l'aggirate, un povero uomo! Un bel bacio ad ognuna!... Là!... Dàrmele come al ciuco!... Ma benone! Vi feci, davvero, grave torto; ma d'ora in poi, voglio onorarla, quest'arte vostra; e, poi, voglio andare all'Opera anch'io; e se mi fate ridere, laggiù, come io rido, qui, di me stesso quest'oggi, vo' darvi cinquanta ghinee d'oro zecchino per ciascuna!

(ad Aminta)

Ah! birbetta... come sei carina, ora che fai di nuovo gli occhi dolci!... Avrei quasi voglia di sposarti un'altra volta! O... macchè! Non temere! Io son guarito per sempre... e di tutto!

Or l'ho compreso, infine... che non v'ha null'altro di meglio al mondo, che di stare allegri con gente dabbene!... Stare in letizia!

(alla Donna di casa)

Vino!... Vogliam bere una bottiglia al più folle pazzo di Inghilterra; ed ai più baldi e impertinenti figlioli, ed alle donne più belle di questo Reame!

(agli altri attori)

E voi, se vi dà gusto di fare un po' di musica, di suonare e cantare un pochino... e che me ne importa? Suonate quanto vi pare! Quando un uomo ebbe, già, una moglie silenziosa, ei può sopportare tutto il clamor del mondo! Forza dunque... è avanti!

(Egli siede al tavolo, tra Aminta ed Henry, al posto già occupato dal finto giudice Vanuzzi. Aminta è alla sua destra, Henry alla sua sinistra. Gli attori si dispongono in semicerchio sul fondo della scena, e incominciano a far musica, a cantare e ad intrecciare, al tempo stesso, figure di danza)

VANUZZI

L'Arte nostra, a voi si invisita,
vi saluta con fervor;
niuna festa è mai sorrisa,
se vi manchi il suo licor!

MORBIO

Senza lei, null'è giocondo;
senza lei, non c'è favor;
sempre unite van pe'l mondo
Gioia, Musica ed Amor!

ISOTTA

Sol dov'essa libra l'ale
d'ogni noia cade il vel:
Folle quei che le vuol male,
saggio, chi l'innalza al Ciel!

CARLOTTA

O, beato quei che l'ama
e il suo cuore al canto dà;
o, beato chi la brama,
che da lei amar si fa!

FARFALLO

Ogni pena sa lenire,
terge il pianto più crudel;
Volgi agli Astri le tue spire,
melodia, che regni in Ciel!

IL BARBIERE

Deh, fa lieto chi t'odiava,
anche a lui dischiudi il cor;
dona a lui, che si crucciava,
la gaiezza e il buon umor!

TUTTI

(insieme)

Ogni gioia a Sir Morosus,
ogni bene in questo dì!
La Fortuna arrida a quelli
che un sincero Amore unì!
Gioia, dona, a chi l'odiava,
dà gaiezza a un morto cuor;
sempre accogli in questa casa,
la letizia o mio Signor!

(Morosus, assai commosso, ha ascoltato le musiche e i canti, ed ora si volge da tutte le parti, ringraziando. A un cenno di Vanuzzi, i cantanti retrocedono verso la porta)

VANUZZI

E, ora... diamo fine al canto!
Restar sol disia l'Amor!
Se un bel dì fu nostro vanto,
sia di sprone a nuovo ardor,
perchè sempre meritato
sia l'applauso al bravo attor!

IL BARBIERE

Ed or, via ne andiam, discreti;
niuno, più s'ha a disturbar:
Affinchè lo scherzo allieti;
assai poco dee durar!

(Essi hanno aperto la porta, ed ora, scompaiono silenziosamente, l'uno dopo l'altro, tra inchini e piroette)

LA DONNA DI CASA

Un augurio un po' garbato...

MORBIO

Due battute... che languor!...

FARFALLO

Una danza pe'l commiato

VANUZZI

...e partiam, con grande onor!

CARLOTTA

Un inchino...

ISOTTA

...Riverenza!...

VANUZZI

Un addio...

FARFALLO

...Un motto, ancor...

VANUZZI

...e, poi... « zitti, piano piano »...

IL BARBIERE

...finalmente siamo fuor!

SCENA ULTIMA

(Il Barbiere ha chiuso, dietro di sè, la porta. Tutto è, finalmente, tranquillo. Morosus resta, seduto al tavolo, tra Aminta e Henry. Niun altro è nella stanza)

MOROSUS

(con un'espressione di raggiante felicità, si reclina, completamente, nel suo seggiolone)

O, com'è bella la musica; ma... quanto è più bella... quand'è passata!

(beve con gran gusto un bicchier di vino e guarda, a lungo, Aminta)

Un miracolo è, certo, una giovine e tacita moglie; ma... quanto è più grande il prodigio... s'ella rimanga la moglie d'un altro!... O, com'è bella la vita; ma... quanto è più bella... se non si è pazzi e la si sa vivere! Ah, cari amici!... Splendida fu la vostra cura!... Non mi sono mai sentito così felice!...

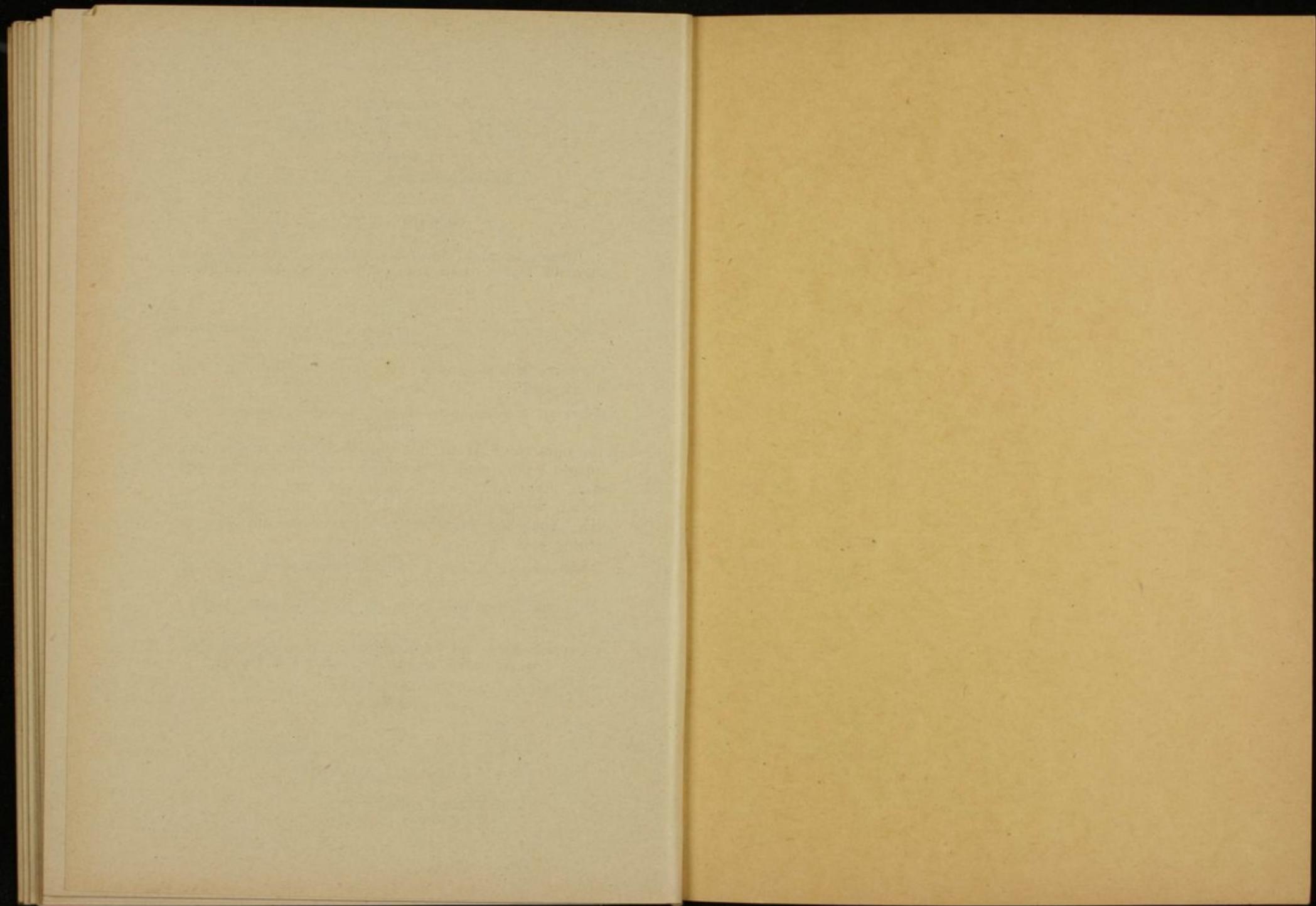
(Egli accende la pipa, e trae dell'ampie boccate con aria di profondo benessere)

Ah... mi sento, qui, come un Re! Ma pace, voglio!... Solo pace!

(Sempre reclinato nel suo seggiolone, egli stringe, con aria di viva gratitudine, le mani di Aminta e di Henry)

Solo pace!... Aaah!... Aaah!... Aaah!...

CALA IL SIPARIO





Prezzo: Lire 4.-